



Heinrich (Enrico) Mylius, dagherrotipo, 1847-48 circa (Collezione Villa Vigoni).

VILLA VIGONI

COMUNICAZIONI / MITTEILUNGEN



I, 2 Ottobre / Oktober 1997

Questo numero di "Comunicazioni" comprende tre studi nati da ricerche sulla storia della nostra nuova sede Villa Garovaglio e sull'inventario degli arredi di Villa Vigoni.

Im Mittelpunkt dieser Nummer der "Mitteilungen" stehen drei Beiträge, denen Forschungen zur Geschichte unseres neuen Tagungszentrums Villa Garovaglio und zu den Einrichtungsgegenständen der Villa Vigoni zugrundeliegen.

LA FILANDA

STORIA DELLA VILLA GAROVAGLIO - RICCI

La storia di Villa Garovaglio - Ricci è ricostruibile solo parzialmente, in quanto manca la maggior parte della documentazione. In ogni caso, dai più antichi documenti, risulta che esistesse una costruzione già nel XVIII secolo: il Catasto teresiano, iniziato il 23 ottobre 1722 - cioè quando era ancora in vita il padre dell'imperatrice, Carlo VI - ma terminato solo molto più tardi, mostra al posto della villa, un blocco di fabbricati più grande, composto da almeno tre case che chiudevano un cortile interno¹. In un libro fondiario più tardo, esattamente del 1867², questo complesso viene definito quale "casa da villeggiatura con porcione", mentre un edificio più piccolo, contrassegnato con il numero 7 nella pagina del catasto, figura come "casa colonica". Quest'ultima può essere identificata con la casetta che ospita ora l'appartamento Marcolini.

Illustrazioni precedenti fanno riconoscere al posto della successiva villa un'imponente costruzione, modesta dal punto di vista architettonico, ma che si presenta come un grande podere (fig. 1). Una fonte importante - alcune note manoscritte - presumibilmente della metà del XIX secolo³, rivela diversi dettagli sullo scopo originario di questa fattoria: sarebbe stata il nucleo di un setificio, *una filanda*. Il proprietario fu senza dubbio una persona eminente, nella fattispecie il compositore Francesco Pasquale Ricci. Chi era questo Ricci?

Nato a Como il 17 maggio 1732, deve aver studiato musica da Vignati a Milano e compiuto molti viaggi: sono documentati soggiorni in Germania, in Olanda, in Inghilterra e in Francia, i suoi editori risiedevano a Amsterdam, Londra e Parigi⁴. A L'Aia nel 1765 conobbe Leopold Mozart, che poi nel 1778 in una lettera ai colleghi lo screditò definendolo "mezzo compositore" e "imbrattatore". Tuttavia le opere di Ricci ebbero grande diffusione nel XVIII secolo, e probabilmente furono eseguite anche negli Stati Uniti. Egli era uno di quei "piccoli maestri" del primo classicismo che "sapevano trovare il loro pubblico non per ultimo adattandosi alle diverse correnti stilistiche dei paesi che visitavano"⁵. Fu compositore di leggera musica di intrattenimento - sinfonie e pezzi di musica da camera -, ma anche di opere vocali apprezzate a livello internazionale.

1. ASC (Como, Archivio di Stato), Catasto teresiano, Lovenò di sopra, Nr. 190 - 194. Cfr. P. Cottini, Il parco Mylius - Vigoni, Varese 1991, 28, ill. 13, 14.

2. Ibidem, Cessato Catasto, f. 133 ss.

3. Cfr. BCC (Como, Biblioteca comunale), Fondo Garovaglio, 7.3.4, f. 65. Un appunto allegato indica che queste annotazioni sono di mano di Alfonso Garovaglio, successivo proprietario della villa, comprovando una tradizione risalente ai nonni di Garovaglio.

4. Cfr. dati in Die Musik in Geschichte und Gegenwart. Allgemeine Enzyklopädie der Musik, a cura di F. Blume, Kassel/Basel/ London/ New York 1963, col. 428 - 430; di fondamentale importanza è la tesi di laurea del 1984/85 di C. Galli, Un comasco tra settecento e ottocento. Francesco Pasquale Ricci. Ringrazio la dott.ssa Galli per le preziose informazioni.

5. Ibidem, col. 429 ss.

Ricci, tornato a Como "ricco di fama e di fortuna", fu maestro di cappella del Duomo e allo stesso tempo maestro dell'allora famosa Cappella del Santo Crocifisso. Morì nel 1817.

Non sappiamo come Francesco Pasquale Rizzi sia entrato in possesso della tenuta di Loveno. Le fonti non sono sufficienti a fare chiarezza, certo è che il nome "Ricci" o "Rizzi" era molto diffuso a Loveno⁶. Secondo una tradizione locale, che si può riferire allo storico Giulio Giovi⁷, lo scultore Andrea Briosco detto "il Riccio" o "Rizzo" (1471 - 1552 circa) era originario di Loveno. Certo è che Don Pasquale Ricci possedeva terreni nelle vicinanze dell'odierna Villa Garovaglio⁸. Con questa fonte si accorda infine un elenco del 1738 nel quale viene nominato un "Sigr. Carlo Domenico Rizzi che abita in Como" e effettivamente Francesco Pasquale nacque sei anni prima a Como, figlio dell'artigiano Carlo Domenico Ricci che esercitava la sua professione nella zona dell'attuale piazza Cavour. Non sappiamo però se la casa di Carlo Domenico Ricci sia identificabile con la nostra Villa⁹. Probabilmente la costruzione è passata di proprietà a Francesco Pasquale Ricci solo alla fine del XVIII secolo. Il suo testamento non ne fa menzione¹⁰.

Se la proprietà di Loveno sia stata *presupposto* o *risultato* della carriera di Ricci resta per ora senza risposta, e cioè se grazie alla buona situazione patrimoniale della sua famiglia egli abbia potuto portare a termine la sua formazione e diventare compositore o se, al contrario, i suoi successi da musicista gli abbiano permesso di acquistare la tenuta. Seguendo le annotazioni nella Biblioteca di Como si trovava in suo possesso un altro podere ancora - a Blevio in un luogo che, secondo le fonti, doveva essere chiamato la *filanda*¹¹. Qui come a Loveno ci si occupava della produzione di semilavorati, fili di seta, che venivano consegnati a Como per la lavorazione successiva. La base della materia prima veniva fornita da estese piantagioni di gelso che i "produttori", i bachi da seta, "gustavano". La regione del comasco deve essere stata enormemente caratterizzata da queste attività protoindustriali.

Secondo una fonte del 1821, risulta che si trovassero dei gelsi anche nell'area che nel XIX secolo sarebbe diventata il parco Mylius-Vigoni¹².

Già nel 1758 Ricci divenne chierico, perciò restò celibe e presumibilmente senza figli. A volte porta il titolo di "abate". Il motivo per cui la sorella di Francesco Pasquale Ricci, Maria Giovanna, viene nominata in relazione al setificio di Loveno è forse perché era la proprietaria o comproprietaria.

Con Mona Maria Giovanna Ricci inizia la vera storia di Villa Garovaglio, poiché sposò un certo Sante Garovaglio¹³ non sappiamo se abbia portato la proprietà di Loveno in dote, se l'abbia ereditata o se questa sia venuta a far parte in altro modo dei possedimenti della famiglia Garovaglio. Le fonti già più volte citate dicono:

Questa Maria Giovanna acquistò pure reputazione coll'aver portato non pochi perfezionamenti nella filatura della seta cui attendeva nelle due filande del fratello a Blevio in luogo detta la filanda, ora villa Vigoni Luigi ed a Loveno nella Villa Ricci ora Garovaglio.¹⁴

Secondo le indicazioni sparse nell'Archivio di Como¹⁵, Sante Garovaglio era un agiato farmacista e droghiere, che gestiva il suo "negotium" in ottima posizione proprio sulla piazza del Duomo. Egli deve essere stato uno dei fondatori del patrimonio di famiglia. Alla fine del XVIII secolo, i suoi figli erano in grado di fare acquisti immobiliari di proprietà demaniali e aumentare così ulteriormente i possedimenti della famiglia.¹⁶

Nelle fonti i discendenti di Sante non si trovano più con la designazione della professione, sono semplicemente "possidenti", che possono vivere agiatamente di rendita grazie ai beni immobiliari ereditati.

La storia della famiglia Garovaglio non è ancora scritta. Per quanto riguarda i rapporti con Loveno dati più esatti diventano finalmente reperibili con il figlio e il nipote di Sante; specialmente dall'archivio dell'Ufficio anagrafe di Milano cominciano a scaturire ulteriori nomi e indicazioni.

Abbiamo innanzi tutto Pasquale Garovaglio, un figlio di Sante. Nato il 10 marzo

6. Cfr. in particolare il registro dei battezzati nell'archivio parrocchiale di Loveno, che risale al 1642 in cui sono documentati Francesco e Catharina "de Ritijs". Un quadro sullo Stato delle anime solo dell'anno 1697 menziona sette "Rizzi" al maschile e nove al femminile.

7. Cfr. Lettere lariane, lettera VII.

8. Cfr. P. Cottini, 46 passim.

9. Loveno, Archivio parrocchiale, registro dei battezzati, Stato delle anime del 1738.

10. Testamento di Ricci del 30 IX 1817: ASC, Fondo Ospedale S. Anna, Cart. 104, 105, 106 (gentile informazione della dott.ssa Claudia Galli). Non ci sono indicazioni riguardanti un padrone di casa con questo nome, tuttavia le fonti proprio per ciò che concerne gli ultimi e decisivi decenni del XVIII secolo sono lacunose. Nello Stato delle anime del periodo tra il 1746 e il 1754 è menzionata una casa "affittata" ad un "Francisci Ritijs", che però era troppo giovane per poter essere identificato con il compositore.

11. Vedi fonti citate nella nota 3.

12. Cfr. P. Cottini, 46 ss.

13. I documenti dell'anagrafe di Milano creano un po' di confusione in quanto - contrariamente alle fonti citate nella nota 3 - quale moglie di Santo (sic) Garovaglio viene citata una *Margherita Rizzi*. All'atto sono acclusi ulteriori documenti, ad esempio estratti dai registri delle nascite e dei matrimoni di Como e di Cantù, il comune d'origine della moglie di Pasquale, che inequivocabilmente riportano una tale Maria Giovanna moglie di Sante.

14. Cfr. BCC, Fondo Garovaglio, 7.3.4, f. 65.

15. Cfr. BCC, 7.3.4., f. 320 ss., "Mutuo di Giacomo Molo, preposito della chiesa di San Nazario di Como in favore di Santo Garus Alius [...]", in cui Sante incontra un tal Onorato Casella quale partner nel procedimento di un "Negotium Aromatum", oppure anche ASC, Notarile, Bartholomeus de Medicis, 4222, 29 marzo 1775.

16. ASC, Notarile, Sessa Carlo, 48/1705, Fine, agenzia de' Beni Nazionali a fav.e de' Cittadini fratelli Garovaglio figli del fu Santo.

1773 a Como¹⁷, condusse il negozio di spezieria e drogheria¹⁸ in Piazza Duomo assieme a altri eredi e discendenti di Sante. Presumibilmente nel 1811, alla morte di Mona Giovanna,¹⁹ divenuta nel frattempo vedova - oppure dopo la morte di suo fratello, nel caso fosse rimasto lui proprietario della Villa - Pasquale ricevette l'eredità di Loveno. Dai registri parrocchiali risulta che nel 1838 la tenuta si trovava in suo possesso;²⁰ in seguito pare vi si sia recato sempre più spesso²¹, facendo affari con galette - bozzoli di baco da seta - provenienti da Loveno.²²

Il 9 dicembre 1819 Pasquale Garovaglio sposò l'allora ventiduenne Rosa Maria Boldroni (Boldrini) da Cantù.²³ Anche per questo aumentò il patrimonio dei Garovaglio e a Cantù nacquero in rapida successione i tre figli: Alfonso (5 settembre 1820) Adelaide (1822) e Maria (1824).²⁴

Accanto a Como e Cantù anche Milano diventa nel contempo un punto importante nel sistema di coordinate dei Garovaglio. Nel 1837 vi si stabilì Pasquale assieme alla moglie e ai bambini;²⁵ la casa di Loveno venne data in affitto.²⁶ Pasquale Garovaglio rimane però evidentemente cittadino di Milano anche se dai registri di Loveno viene cancellato solo nel 1851.²⁷

Loveno (fig. 2), con la sua splendida vista sul Lago di Como, sulla penisola di Bellagio, con lo scenario delle Alpi, era nel frattempo uno dei nuclei della vita della famiglia. In questa pittoresca cornice si era sviluppato un centro di piacevole villeggiatura. Con i Garovaglio si incontravano qui spesso durante l'estate gli Azeglio, i Pensa, gli Alberti e i Mylius,²⁸ secondo una antica tradizione risalente ai primi decenni del XVIII secolo (mentre è solo alla fine del secolo che la pittura scopre il paesaggio del lago di Como). A tal proposito un documento importante è un appunto del parroco di Loveno, che nel suo *Stato delle Anime* del 1738 riassume:

Anime in tutto di questa mia cura di Loveno sono cento ottanta tre. Vi sono altre Persone di Loveno che habitano La maggior parte dell'anno altrove come in Milano, in Pavia, et in

17. Cfr. UAM (Milano, Ufficio anagrafe), Garovaglio Pasquale: "Como addi 28. Maggio 1836. Si certifica dal sottoscritto che il Sig. r Pasquale Garovaglio, figlio de' conjugi Santo e Maria Giovanna Rizzi è nato nella Parrocchia di S. Giacomo, ora della Cattedrale, il giorno 10. dieci di Marzo l'anno 1773 [...]" (Conferma della parrocchia del duomo di Como). In un necrologio per Alfonso Garovaglio, il luogo originario della famiglia è Bissone presso Lugano, in Rivista Archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como 51/52 (1906), 1 (Antonio Magni).

18. Così la redazione in BCC, ibidem, 7.3.1, f. 101r.

19. BCC, ibidem, f. 10 - 37 (con data di morte: 3. 7. 1811).

20. Loveno, Archivio parrocchiale, Stato delle Anime della Chiesa Parrocchiale de SS. Lorenzo et Agnese di Loveno.

21. BCC, ibidem, f. 55 v. passim.

22. Ibidem, f. 67.

23. Cfr. nota 14.

24. Adelaide si sposò nel 1840, di Maria si sa che nel 1845 prese in matrimonio Stefano Castiglioni (poi Dr. Castiglioni) da Angera e che ritornò a Milano nel 1892, dopo la morte del marito. Morì il 6 febbraio 1911.

25. Cfr. nota 14.

26. Nel 1838 vi abitarono tre famiglie: la vecchia coppia Ortelli con tre figli tra i 20 e 26 anni, un figlio con la moglie e un bimbo di sette mesi e anche la giovane vedova di Marco Gottifredi con due bambini di due e tre anni.

27. Fino al 1838 era iscritto nei registri di Cantù (Cfr. le fonti nella nota 14).

28. Cfr. P. A. Curti, Il lago di Como e il pian d'Erba. Escursioni autunnali, Milano 1872, 212 (in nota).

Germania e vi sono famiglie intiere che la maggior parte dell'Anno stanno nella città di Milano.²⁹

Le nostre fonti forniscono anche una piccola indicazione di come Enrico Mylius possa essere arrivato alla scoperta di Loveno. Si apprende con interesse che le famiglie Ricci e Vigoni probabilmente erano già state vicine di casa a Blevio - e i discendenti della generazione di Pasquale Ricci sembrano essere stati tra i proprietari del terreno acquistato da Enrico Mylius per il parco della sua Villa a Loveno.³⁰ Dagli atti del notaio Andrea Bernasconi risulta che alcuni terreni del successivo complesso della villa non sono in origine appartenuti a nessun altro se non al famoso compositore.³¹

Così diventano chiari i contorni di una rete di relazioni sociali tra le famiglie Ricci, Garovaglio, Vigoni e Mylius, che iniziano ben prima dell'acquisto del podere da parte di Enrico Mylius. Si può ipotizzare che il comun denominatore, direi quasi il punto d'incontro della vita di queste famiglie, fosse il setificio. Luigi Vigoni, su cui eccetto la data di nascita e morte (1766 - 1827) non si sa nulla, era chiaramente una sorta di "manager" della filanda, accanto a quel Pasquale Ricci. Il coinvolgimento di Enrico Mylius nell'ambito della produzione della seta a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo fu imponente ed è documentato.³² La decisione di scegliere Loveno quale luogo di villeggiatura può essere stata determinata da amicizie sviluppate nei rapporti commerciali.

Ma torniamo ai Garovaglio. Con Alfonso (1820 - 1905), primogenito di Pasquale, entra in scena il secondo proprietario "illustre" della nostra Villa dopo il compositore Ricci (fig. 3). Anche in questo periodo Loveno non è la residenza principale della famiglia; infatti dal 1837 Alfonso Garovaglio è iscritto nel registro di Milano. Suo padre, uomo di condizioni economiche molto agiate, gli aveva permesso di frequentare, tra il 1833 e il 1836, il *Collegio Bosisio* di Monza e quindi di intraprendere lo studio del diritto conseguendo la laurea.³³ Un ritratto a matita per mano di Alfonso è finora l'unico documento che ci trasmette un'idea della fisionomia di Pasquale Garovaglio (fig. 4).³⁴

La vita di Garovaglio fu ricca e movimentata.³⁵ Combattè nelle guerre del Risorgimento: nel 1848 in Lombardia, nel 1859 in Piemonte. Nel 1862 abbandonò il servizio militare. In Sardegna coltivò la sua grande passione per l'archeologia.

29. Cfr. Loveno, Archivio parrocchiale, *Stato delle Anime*, 1738.

30. Nel Catasto teresiano alcuni "Rizzi" risultano tra i proprietari del territorio dell'odierno complesso della Villa: cfr. P. Cottini, 27.

31. Ibidem, 46 ss. Ricci lo lasciò in eredità alla Congregazione di Carità di Como. In seguito ad altri passaggi di proprietà è arrivata a Mylius.

32. Cfr. F. Baasner, Heinrich Mylius (1769 - 1854): Unternehmer, Mäzen, Patriarch, in: Ders., Die Mylius - Vigoni. Deutsche und Italiener im 19. und 20. Jahrhundert, Tübingen 1992, 5 - 20, qui 6 ss.

33. BCC, ibidem, f. 105 - 122.

34. Collezione Villa Vigoni.

35. Cfr. il necrologio Magni (nota 17).

Assieme al canonico Vincenzo Barelli si impegnò nella fondazione della commissione provinciale per la conservazione dei monumenti dell'antichità e per la costruzione di un museo comasco. In seguito fu nominato ispettore degli scavi e monumenti a Lecco e poi anche nei dintorni di Como. Onoreficenze e adesioni a società scientifiche in Italia e all'estero testimoniano la stima di cui godeva a livello internazionale. Il risvolto avventuroso della sua vita fu il lungo viaggio in Africa e nel Vicino Oriente a fianco di Pippo Vigoni - in seguito sindaco di Milano. Nel 1886/87 attraversò il Golfo Persico per raggiungere l'India. Pubblicazioni e soprattutto una considerevole raccolta di reperti archeologici furono il frutto di queste faticose e pericolose spedizioni.

Alfonso Garovaglio trascorreva i mesi estivi a Cantù e ancora più spesso nella sua Villa di Loveno.³⁶ Purtroppo non ci sono documenti sulle trasformazioni edili che fece eseguire nel XIX secolo, probabilmente a partire dagli anni sessanta. L'unica data è un "1872" in stucco ornamentale sulla tromba delle scale. Garovaglio fece trasformare la filanda in villa signorile, nella forma in cui in sostanza si presenta ancora oggi. Ammesso che la rozza planimetria del catasto più antico e dei successivi sia sufficientemente precisa, il confronto con la situazione attuale mostra che, reimpiegando gli antichi materiali, i due edifici separati della vecchia filanda furono uniti in una costruzione unica, creando un elegante cortile interno fiancheggiato da due ali come *corps de logis*. La struttura interna del complesso architettonico contrasta fortemente con la simmetria della facciata di rappresentanza.

Garovaglio fece decorare la casa con stucchi che rivelano interessanti passaggi dallo storicismo allo stile liberty, oltre ad affreschi in stile pompeiano e antico egizio e a un *trompe-l'oeuil* dipinto sulla tromba delle scale.

Ai visitatori dell'epoca la villa appariva come un museo. Una guida del 1877³⁷ - che riporta quindi la situazione immediatamente successiva ai lavori - fornisce la seguente descrizione:

[...] s'entra per un lungo viale vagamente foggiate a giardino, ben tentato da Batista Danieli nella villa *Garovaglio*, dove si offre sotto l'atrio l'Angelo della Risurrezione in terra cotta, lavoro del bravo C. Corti.³⁸

Entrati noi troviamo nell'ala destra della villa in appositi scaffali una raccolta di *oggetti preistorici delle varie età della pietra* [...]. In sale apposite, foggiate in stile delle singole civiltà, troviamo una raccolta di oggetti *etruschi, greci, e romani*, in terre cotte semplici e policro-

36. Nell'archivio di Menaggio è registrato nel 1888 abitante della villa assieme a sua sorella Adelaide (Registro dei fogli di Casa Loveno).

37. A. Balbiani, Como. Il suo lago, le sue ville, Milano / Napoli 1877, 284 ss.

38. Oggi non più disponibile; probabilmente appartiene al medesimo contesto anche il rilievo della *Deposizione* non riportato nella citata descrizione. Il tondo sulla porta d'ingresso - un cavaliere che trionfa su un avversario steso a terra - potrebbe essere una replica di un'antica opera.

me, vetri e bronzi. La terza sala è all'egiziana, dipinta coi simboli ed ornati di quel curioso culto; ivi ammirasi la raccolta di divinità ed emblemi, di collane, tele, bronzi e vasi, e curiosità da quella classica terra; due altri armadij contengono cose egizio - fenice, dal proprietario acquistate in diversi viaggi sulle coste di Siria, ma segnatamente nella necropoli di Tharros in Sardegna, scalo al commercio fenicio, consistenti in terre - cotte, divinità, ori e bellissime pietre dure incise in forma di scarabeo, e amuleti di varie forme e significazioni.

Chiudiamo accennando come il Medio Evo sia bellamente rappresentato da cippi ed iscrizioni, raccolte qua e là. L'amante di cose specialmente d'arte potrà trovar pascolo in una distinta collezione di più di *due mila incisioni delle scuole antiche*, distinte in olandese, tedesca, francese, italiana, chiuse in buste, le quali incisioni difficilmente potransi vedere senza il permesso del proprietario. Aggiungasi un *album* di cento e più disegni dei più celebrati artisti. L'abitazione del proprietario è decorata da quadri dei moderni più distinti artisti, che fanno onore all'Italia.

Gran parte dei reperti archeologici qui descritti sono ancora oggi visibili. Garovaglio ne regalò alcuni al Museo del Castello Sforzesco di Milano, altri li lasciò in eredità testamentaria al Museo Civico di Como³⁹.

L'oggetto più importante, il sarcofago della mummia di Isuret, fulcro oggi della collezione comasca, fu acquistato solo nel 1887 e perciò non appare nella descrizione or ora citata. La *sala egizia* che conteneva reperti provenienti dal Nilo è ancora oggi conservata così come la sua *antichambre* in stile pompeiano.

Non sappiamo quali quadri decorassero la casa.⁴⁰

Villa Garovaglio al centro del suo parco parve ai contemporanei un *piccolo Paradiso terrestre*⁴¹ e divenne, come la vicina Villa Vigoni, meta di pellegrinaggi per numerosi visitatori, e quasi un'istituzione, come testimoniano citazioni in varie guide. In una lettera a Alfonso Garovaglio l'archeologo Cencio Poggi descrisse estasiato la *delizia di Loveno* e Luigi Speroni scrisse al padrone di casa:

[...] ne potrà sorpassare la deliziosa impressione lasciatami dal vostro Loveno del quale ho gustato la bellezza come semitista. Vivo il desiderio di rivederla e di poterne godere con calma. E con Loveno ricordo la gentile e cordiale accoglienza ivi ricevuta da vostra madre e da vostra sorella e mi compiacio di quelle brevi ore di mia affettuosa intimità.⁴²

39. Cfr. La collezione egizia del civico museo archeologico di Como, a cura di M. C. Guidotti e E. Leospo, Como 1994, 78ss., e l'estratto dal testamento di Alfonso Garovaglio in: Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como 176 (1994), 271 ss.

40. Nel *Verzeichnis der sechsten Ausstellung des Leipziger Kunstvereins in der deutschen Buchbändlerbörse* del 1847 (BCC, Fondo Garovaglio) troviamo annotazioni probabilmente di Alfonso Garovaglio che illustrano il gusto del nostro, amante di marine, quadri storici e scene di genere.

41. Cfr. C. dell'Acqua, Menaggio e la sua valle con accenni alla storia di Pavia, 1887, 291ss.; qui anche la descrizione della collezione e accenno ad una dedica di Layard. BCC, ibidem, 12. IX. 1871.

42. BCC, ibidem, 12. 9. 1871.

Alfonso Garovaglio è personaggio di rilievo non solo come archeologo e collezionista. Nel volumetto scritto da Ignazio Vigoni su Menaggio, si trova un indizio secondo cui egli è identificabile con una figura della grande letteratura, nella fattispecie con il *professor Gilardoni* di *Piccolo mondo antico* di Antonio Fogazzaro⁴³. È risaputo che lo scrittore abbia inserito spesso nei suoi romanzi personaggi realmente esistiti; egli li camuffa, trasforma i tratti caratteriali, li elabora oppure ne cambia le condizioni di vita.⁴⁴ In passato si è voluto riconoscere Garovaglio nel *Pedraglio* del romanzo di Fogazzaro, e dietro la maschera di *Gilardoni* un certo matematico di nome Gerli da Casarico⁴⁵, la cui casa, a tutt'oggi non identificata⁴⁶, sarebbe stata in seguito acquistata dall'industriale Ernesto Strazza. In Fogazzaro l'immagine della Villa Gilardoni - teatro di alcune scene chiave del romanzo, è riconoscibile con una certa chiarezza:

[...] si comperò l'uliveto del Sedorg sopra Casarico e una villetta in Casarico stesso, sulla riva del lago; un gingillo di villetta, ch'egli chiamava per la sua forma "pi greco" a immagine del digamma di Ugo Foscolo. Dalla contrada dei Mal'ari un andito breve metteva nel cortiletto addossato a un portico minuscolo e aperto verso il lago, fra grandi oleandri, di fronte a sei miglia d'acqua verde o grigia o azzurra, secondo i momenti [...]. A levante della casina si stendeva un orto favolosamente spazioso [...]. Il professor lo coltivava con l'aiuto del suo servitore Giuseppe, detto il Pinella, e d'una bibliotechina di trattati francesi [...].⁴⁷

La chiave di interpretazione è l'osservazione che la Villa abbia la forma di un *pi greco*, o più precisamente del *digamma di Ugo Foscolo*.⁴⁸ La pianta di Villa Garovaglio-Ricci non potrebbe essere descritta in modo più chiaro, ulteriori particolari come la posizione sulla riva del lago, invece nascono dalla fantasia dell'autore. Altre scene ci introducono nell'ambiente erudito che possiamo immaginare circondasse Garovaglio.

Il professore accese una candela e salì, seguito da Luisa, nello studio. Noi conosciamo lo studiolo simile a una cabina da bastimento, con gli scaffali pieni di libri, il caminetto, la finestra che guarda il lago, la poltrona, dove Maria s'era addormentata la notte di Natale.⁴⁹

Lasciamo in sospeso cosa avesse in realtà Garovaglio in comune con il bizzarro innamorato *Gilardoni*; tuttavia una presunta figlia naturale testimonia una relazione amorosa, anche se sembra non si sia mai sposato. Una volta Fogazzaro lo fa entrare in scena coperto da un turbante *pareva un turco, un Gilardoni bey* e l'inclinazione spiritistica del personaggio nel romanzo potrebbe celare l'interesse di Garovaglio per i culti mistici degli egizi e dei popoli orientali. Ma mentre il professore della finzione ha occhi azzurri e barba rossastra, il passaporto che Garovaglio si fece rilasciare per il suo viaggio in Oriente descrive il suo possessore in modo molto chiaro:

"Statura: regolare
Capelli: castani
Sopracciglia: castane
Occhi: castani
Barba: castana."⁵⁰

Sul cancello d'ingresso in ferro battuto del giardino di Villa Garovaglio - Ricci, il monogramma *AG* ricorda ancora i proprietari di un tempo; il fatto che Alfonso Garovaglio decise di far seppellire il padre Pasquale nel cimitero di Loveno nel 1856 testimonia il suo affetto per il luogo che egli stesso scelse quale ultima dimora.⁵¹

Dopo la morte del fratello Adele visse nella Villa ancora fino al 1912 assieme alla cuoca Teresa Corti, la cameriera Elisa Gagliardi e il domestico Ercole Ferrario. Si trasferì poi a Milano dove morì nel 1947.⁵² Anche la sua tomba si trova a Loveno.

Nel 1966 Don Ignazio Vigoni acquistò il podere dagli ultimi proprietari, la famiglia Cazzani e Nuvoloni⁵³, temendo, così si dice, che una società alberghiera potesse acquistare Villa Garovaglio - Ricci per crearvi una costruzione moderna tale da celare la splendida vista sul lago. Tra gli interessati all'acquisto sembra vi fosse anche l'attrice Sophia Loren.

Con l'accettazione dell'eredità di Don Ignazio Vigoni la Repubblica Federale Tedesca divenne proprietaria della Villa, che oggi, ultimati i lavori di restauro, svolge una nuova funzione di centro convegni e manifestazioni a livello internazionale.

BERND ROECK

43. I. Vigoni, Breve storia di Menaggio e dintorni, Como 1961, 60, nota 130.

44. Cfr. in particolare N. Bazzetta De Vemenia, I personaggi di Piccolo Mondo Antico ritrovati in Valsolda, in Donne ed amori - ville e misteri di Milano e del Lario, Como 1919, 165 - 172.

45. Ibidem, 167 - 171.

46. Informazione dell'ex-sindaco di Valsolda, Isabella Visetti.

47. A. Fogazzaro, Piccolo mondo antico, Milano 1895, 96 - 97.

48. Il *doppio gamma*, sesta lettera dell'antico alfabeto greco, che caratterizza il suono *u* (oppure *w*); Ugo Foscolo se ne servì come suo segno.

49. A. Fogazzaro, ibid., 530 - 531.

50. BBC, ibidem, fol. 1.

51. L'epitaffio riporta: "Garovaglio Cav. Dott. Alfonso. Patriota, Ufficiale nelle guerre di indipendenza italiana. Membro di società archeologiche nazionali ed estere. Inspettore degli scavi della provincia di Como. Donava interessante collezione al Museo sforzesco di Milano. Legava morendo la sua pregiata collezione al museo civico di Como. Nato a Cantù il 5 settembre 1820. Morto a Milano il 28 febbraio 1905."

52. Menaggio, Archivio comunale, Registro dei fogli di famiglia di Loveno.

53. Loveno, Archivio di Villa Vigoni, contratto di compravendita di Villa Garovaglio.

IL PATRIMONIO SCULTOREO DI VILLA VIGONI: IL SALONE DELLE STATUE

Nel XIX secolo erano soprattutto le statue ad essere percepite come elemento dominante del patrimonio artistico di Villa Vigoni e a costituire la vera fama della casa. Le statue e i rilievi collocati soprattutto nel tempio e nel salone grande della villa, risalgono, pressochè senza eccezioni, a commissioni ed acquisti di Enrico Mylius, che ne scelse il soggetto. Mentre il tempio è rimasto sostanzialmente intatto e è stato arricchito solo con oggetti originariamente non destinati, il salone, quale luogo deputato ad accogliere le sculture e proprio per questo in certi periodi definito *Salone delle Statue*, viene spogliato negli anni venti del secolo. L'inventario redatto subito dopo la morte di Pippo Vigoni nel 1914 riporta ancora tre grandi sculture, di cui oggi ne rimane solo una.¹ Si può far risalire lo smembramento della raccolta scultorea con buona approssimazione al 1927, quando Ignazio Vigoni dona due statue all'Accademia di Brera.²

Due fonti complementari tra loro, permettono la ricostruzione parziale degli arredi del salone e dell'adiacente sala della musica; la prima è un volumetto in tedesco pubblicato nel 1852 da Joseph Bernardoni a Milano intitolato *Erklärende Notizen zu einer Reihenfolge bildlicher Darstellungen der Villa Mylius zu Loveno am Comer See und der benachbarten Gegend*.³ Le illustrazioni citate nel titolo e rilegate con il testo sono acquatinte, acqueforti e litografie. Autore del testo è Eduard Rüppell, esploratore ed amico di Enrico Mylius. Un'appendice, datata 1853, riguarda soprattutto il cimitero di Loveno e i busti degli amici collocati nelle nicchie della facciata della villa, è del prete protestante Paolo Kind.⁴ La seconda fonte, conservata nell'archivio di Villa Vigoni, è una guida manoscritta databile prima del 1862 - che chiameremo *Breve Guida* - sulle principali bellezze della proprietà, nel formato di un prospetto a due facciate con descrizioni per i visitatori della villa. Inoltre è stato consultato un inventario manoscritto di Villa Vigoni collocabile tra il 1887, data dell'opera più recente elencata, e il 1927, anno della donazione a Brera.

Il fulcro degli *Erklärenden Notizen* è rappresentato dal Tempio nel parco della villa, costruito in memoria di Giulio Mylius morto in giovane età, la cui anali-

si espressa nei dettagli in altre pubblicazioni, può essere qui tralasciata.⁵ Degli interni della villa vengono descritte solo le sculture (pag. 8 ss.); si nota quindi, integrando con le informazioni della *Breve Guida* che, dal punto di vista della gerarchia dei generi, i dipinti ivi collocati rappresentano unicamente categorie secondarie, ritratti, vedute, paesaggi e scene di genere. Fatta eccezione per una, le statue sono tutte rappresentate da disegni preparatori di Giovanni Servi (fig. 6).

Rüppell descrive le statue nella "historisch-chronologischer Reihenfolge"⁶ cioè seguendo la storia biblica. Egli inizia con una "1840 ausgeführten"⁷ *Eva* seduta, "die über die ihr von der Schlange verlockte Verführung zur Sünde nachdenkt".⁸ Autore è Cincinnato Baruzzi (1796? - 1878) scultore di Bologna. Dalla *Breve Guida* si apprende inoltre che la concezione del tema è stata ispirata dal *Paradise Lost* di Milton - di cui esistono edizioni con *ex libris* di Enrico Mylius che si trovano nella biblioteca di Villa Vigoni - e che la statua era collocata nella stanza attigua al salone, l'odierna sala della musica, dove costituiva il preludio alla rassegna delle opere scultoree; perciò in certi periodi questa stanza è stata chiamata *Sala d'Eva*, come risulta anche dal sopraccitato inventario della Villa scritto dopo il 1887.

La statua di marmo a grandezza naturale del Baruzzi appartiene alle opere donate dalla famiglia Vigoni a Brera nel 1927. Un esemplare della composizione identico a quello di Mylius nell'illustrazione dell'*Erklärenden Notizen* esposto nella Civica Galleria d'Arte Moderna di Milano, proviene, secondo i dati del catalogo, da un'altra proprietà.⁹

Nell'elencazione delle statue segue il gruppo scultoreo della *Madre di Mosè* reso con grande pathos; secondo Rüppell il tema ricorda "die Bestimmungen der Vorsehung, die so oft von unbedeutenden Kleinigkeiten die grössten Weltbegebenheiten abhängig macht".¹⁰ Il gruppo sarebbe stato eseguito dallo scultore Democrito Gandolfi (1797-1874) nel 1845; allo stesso autore viene attribuito anche il busto di Rachele, recentemente identificato, che si trova nella grande biblioteca di Villa Vigoni.¹¹

La paternità della prima scultura citata è confermata sia dalla firma sul retro GANDOLFI, sia dal catalogo della mostra dell'Accademia di Milano.¹² Nonostante

5. J. B. Hartmann, Alcune inedite italiane di Bertel Thorvaldsen e del suo cerchio. Parte prima: Le ville comasche, in *Analecta Romana Instituti Danici*, a cura di O. Norn Copenhagen 1960, 67 passim.

6. "Successione storico-cronologica".

7. "Eseguita nel 1840".

8. "Che riflette sulla tentazione al peccato, offerta dal serpente."

9. L. Caramel e C. Piovano, Galleria d'Arte Moderna. Opere dell'Ottocento, A-E, Nr. 77 (Tav. 78): "Legato Gian Giacomo Bolognini-Attendolo, 1863". La statua di *Eva* sarebbe, secondo il catalogo, identica ad una *Eva* che Baruzzi aveva presentato già nel 1837 nella Mostra dell'Accademia di Milano.

10. "Le disposizioni della provvidenza, che spesso fa dipendere da inezie i grandi avvenimenti dell'umanità."

11. Esposizione delle Opere degli Artisti e dei Dilettanti nelle Gallerie dell'I.R. Accademia di Belle Arti per l'Anno 1846, Milano 1846, Nr. 458: "Busto rappresentante Rachele, acquistato dal sig. Enrico Mylius [...]".

12. *Ibidem* [...] per l'Anno 1845, Nr. 413 "Gandolfi, Democrito: Gruppo in marmo rappresentante Jocabed nell'atto d'implorare dal cielo la benedizione sul suo figlio Mosè che ha deposto sul Nilo; di commissione del nob. sig. Mylius [...]".

1. Loveno, Archivio Villa Vigoni (AVV), Successioni 1.

2. Milano, Archivio dell'Accademia delle Belle Arti di Brera, CARPI A V 10. In una lettera del 2 maggio 1927 Ignazio Vigoni parla di una donazione "in memoria di mio padre [...] e di mio zio sen. Giulio Vigoni", morto nel 1927.

3. *Notizie e ragguagli su una serie di rappresentazioni figurative di Villa Mylius a Loveno sul Lago di Como e sui dintorni*.

4. Un album in possesso del Freies Deutsches Hochstift a Francoforte sul Meno (Inv. Nr. II a-gr-12998) con materiale sulla famiglia Mylius, appartenuto a Rüppell, contiene la presentazione manoscritta per la versione a stampa delle *Erklärenden Notizen*. Vi si trova anche la nota sulla paternità del supplemento redatto su incarico del vecchio Mylius. Dei busti citati, tre sono stati collocati mentre era ancora in vita Enrico Mylius; il quarto, quello di Manzoni è stato posato solo con Ignazio Vigoni e precisamente al posto del busto di Giovanni Servi lì originariamente previsto (nota manoscritta in *Erklärenden Notizen*).

non sia più al posto di un tempo, si trova ancora nel salone della Villa e conserva, come anche la *Ruth*, il suo basamento originario in legno nero laccato.

Quest'ultima statua di Heinrich Maximilian Imhof (1798 - 1869), terminata nel 1847 rappresenta *Ruth* mentre raccoglie le spighe; Rüppell la collega in modo comprensibile con la storia della famiglia Mylius:

Die kindliche Liebe mit welcher, laut der Erzählung der Heiligen Schrift, jene junge Wittwe sich in den Familienkreis ihrer adoptiv Aeltern einlebte, könnte vielleicht an eine entfernte Aehnlichkeit des Schicksals erinnern, dass auch in diesem Hause, nach dem hiebrnen Verlust des einzigen Sohnes, den Aeltern eine unschätzbare Schmerzenslinderung durch eine zärtlich liebende Schwiegertochter zu Theil ward.¹³

La statua di *Ruth*, ora al primo piano, è firmata e, al contrario di quanto afferma Rüppell, datata 1848: H. M. IMHOF FECIT ROMAE 1848.

Segue la scultura denominata *David il salmista* "durch Gesang mit der Harfe das Lob Gottes preisend"¹⁴ eseguita presumibilmente nel 1850. Si tratta di un'opera dello scultore Gaetano Manfredini (1800 - 1870), autore del rilievo marmoreo che decora la cappella della famiglia Mylius nel cimitero di Loveno, raffigurante la *Religione* e descritto nell'appendice delle *Erklärenden Notizen*. In una lettera del 7 ottobre 1848 da Enrico Mylius a Giovanni Servi e pubblicata di recente da Frank Baasner, si parla proprio del progetto della statua di *David*.¹⁵

Mylius, in qualità di committente volle rimanere ignoto il più a lungo possibile; evidentemente fece condurre a Servi le trattative con Manfredini sui tempi di esecuzione e sui costi. A proposito della scelta del soggetto si dice:

Già siamo intesi, che non vorrei il Salmista giovine [...] ma il re canuto, in un atto di canto di rendimento di grazia per la salvezza da pericoli nel corso della vita, ed implorando merce all'inventor d'imminente sciagure [...]

Così come *Eva* del Baruzzi anche la statua di *David* fu regalata all'Accademia di Brera nel 1927. Attualmente è esposta in un corridoio del pianterreno di Brera e reca sul retro la firma e la data GNO MANFREDINI F. 1849.

In seguito viene menzionato un *Christus, als Knabe im Tempel docierend*¹⁶ di Pompeo Marchesi (1783? - 1858). La statua si trova oggi nella cappella della fami-

glia Vigoni nel cimitero di Loveno, presenza documentabile già dal 1914 in occasione del funerale di Pippo Vigoni.¹⁷ Essa è firmata e datata C.P.MARCHESI F. 1842.

Le opere fin qui nominate sono creazioni scultoree quasi a grandezza naturale; a queste Rüppell aggiunge un gruppo di statue di poeti di piccolo formato (fig. 4) e anche un'allegoria.

In primo luogo viene citato l' "Original Gypsmodell"¹⁸ per la statua di *Schiller* a Stoccarda, completata da Thorvaldsen, "hierher verehrt"¹⁹, quindi regalato al vecchio Mylius. La *Breve Guida* parla del "primo pensiero" di Thorvaldsen.²⁰ Questa statuetta si trova, secondo le informazioni del Museo Thorvaldsen di Copenhagen, presso l'Ambasciata danese a Roma, a cui venne donata da Ignazio Vigoni nel 1980.

Assieme alla statuetta di *Schiller* viene nominato un tondo raffigurante il profilo di Thorvaldsen ad opera di Desiderio Cesaris (1792 - 1851), che decora "eine der Wände"²¹ del salone prospiciente al giardino. L'opera è attualmente murata nella lunetta del tempietto sopra il rilievo della Nemesis, dove risultava anche secondo l'inventario manoscritto redatto fra il 1887 e il 1927.²²

Si è conservata anche la statuetta di *Goethe* terminata da Pompeo Marchesi, o più precisamente dal suo laboratorio. Questa appartiene ad un gruppo di repliche di piccolo formato che Marchesi completò per i tre donatori del monumento del poeta per la biblioteca di Francoforte. L'esemplare di Mylius è firmato su un lato: P. MARCHESI FECE 1840, anno in cui la statua venne inaugurata a Francoforte.

Rüppell annota in conclusione un gruppo bronzeo di piccolo formato della *Hoffnung, welche der Chimäre Nahrung spendet*,²³ posto su un piedistallo con orologio e firmato sul retro H KELLER HELVET FECIT e collocato attualmente sulla mensola del camino nella sala della musica. Qui probabilmente si trovava fin dall'inizio, in quanto già nominato nella *Breve Guida*. Dopo la morte del figlio di Enrico Mylius l'artista svizzero e amico, Heinrich Keller (1771 - 1832), glielo spedì assieme a una poesia, datata 1832, da lui composta e stampata nell'appendice delle *Erklärenden Notizen*. Il tema tratta l'imprevedibilità del destino umano e la forza consolatrice dell'amicizia; i versi centrali sono la spiegazione del gruppo bronzeo riprodotto a sua volta un'altra creazione di Keller del 1803.²⁴

17. Documento fotografico, Archivio Villa Vigoni.

18. "Modello originale in gesso."

19. "Qui donato."

20. Una riproduzione del bozzetto per la statua di Schiller in gesso molto simile a quella che si trovava nella Villa Vigoni, è in possesso del Museo Thorvaldsen di Copenhagen (InvNr. A 138). Cfr.: Künstlerleben in Rom. Bertel Thorvaldsen. Der dänische Bildhauer und seine deutschen Freunde. Nürnberg 1992. 686, Nr. 8.31.

21. "Una delle pareti."

22. Cfr. Hartmann, come nota 5, fig. 13.

23. "La speranza che nutre la chimera."

24. Vedi Keller in "Thieme/Becker", Vol. 20, 1927.

Die bange Hoffnung nähret die Chimäre,
Doch unaufhaltsam rollt das flücht'ge Rad,
Zermalmt im blinden Lauf die gold'ne Aehre,
die jene pflanzt auf unsern Pilgerpfad.²⁵

L'ultima scultura descritta e illustrata è l' "Original Gypsmodell" per il monumento di Herder a Weimar in gran parte finanziato da Mylius, terminato nel 1850 secondo un progetto dello scultore Ludwig Schaller (1804 - 1865). Il comitato promotore offrì il modello in dono a Mylius ma, come riporta Rüppell, questo non giunse mai a Lovenò: "die Idee, dieses colossale Gypsmodel nach Lovenò kommen zu lassen, und daselbst aufzustellen, ward später wegen materieller Hindernisse aufgegeben."²⁶

La sistemazione delle sculture nel Salone si può ricostruire quasi completamente dalla veduta litografica della stanza (fig. 5) allegata alle *Erklärenden Notizen*, secondo un progetto di Friedrich Lose con le figure disegnate da Giovanni Servi.²⁷ Questa veduta del salone che mostra l'ambiente abitato dalla famiglia, fu composta negli anni 1849-1851: il *terminus post* è fornito dal tripode in bronzo - oggi nel Tempietto - regalato alla coppia Mylius in occasione delle nozze d'oro nell'aprile 1849; il *terminus ante* la morte di Friederike Mylius in dicembre 1851. L'immagine illustra l'architettura e l'arredamento della stanza, mantenutisi fino a oggi. Anche le sedie, fatta eccezione per il sofà, sono ancora in possesso di Villa Vigoni.

Le statue di grande formato erano collocate lungo la parete lato parco e precisamente davanti ad ognuna delle tre porte-finestre, creando nel complesso un tritico. Di fronte alla porta d'ingresso si trovava la statua di *Cristo* del Marchesi, al centro il gruppo di Gandolfi, dall'altro lato di nuovo una figura singola, la *Ruth* di Imhof. Le statue occludevano parte della vista sul parco, che però all'epoca non aveva ancora la forma attuale; aperta era solo la finestra verso il lago, che offriva la veduta principale. Accanto alla porta della sala limitrofa, sotto una campana di vetro, si può riconoscere la statuetta di *Schiller*. Il *David* di Manfredini non è rappresentato, in quanto probabilmente giunto a Lovenò solo dopo la realizzazione del progetto litografico. La statuetta di *Goethe* del Marchesi, ugualmente non visibile, come anche il rilievo del ritratto di Thorvaldsen si devono immaginare davanti alla parete della stanza lato monte, non raffigurata. In quel periodo erano entrambi comunque esposti nel salone come menzionato dalla *Breve Guida*. L'inventario,

25. "La timida speranza nutre la chimera, inarrestabile gira la ruota fuggace, nel suo cieco corso schiaccia la spiga d'oro, che quella coltiva sulla nostra via di pellegrini."

26. Il progetto di far venire a Lovenò questo colossale modello di gesso e esporlo, fu più tardi abbandonato a causa di difficoltà materiali.

27. Un disegno di Servi, che rappresenta soltanto le figure, si trova nel cosiddetto *album* di Luisa Vigoni in possesso di Villa Vigoni.

compilato dopo il 1887, colloca poi la statuetta di Goethe nella sala da biliardo - oggi studio -, quella di Schiller nella piccola biblioteca accanto.

Inoltre sul lato del salone verso il giardino, si riconoscono due busti posizionati davanti alla parete tra le porte finestre. Per identificarli si può utilizzare la *Breve Guida*. Essa è stata redatta con ogni probabilità negli anni 1855-1862, poiché l'opera più recente presentata e datata è la scultura nel giardino di Luisa Vigoni *Igea del Lario circondata da giovanetti esultanti per ricevere il suo balsamo salutare*²⁸ ad opera di Giosuè Argenti nel 1855, mentre non si leggono notizie della notevole statua dell'angelo dello stesso scultore, posta anch'essa in giardino nel 1862.²⁹ La *Breve Guida* descrive la stanza, oggi sala della musica, come anche il salone accanto; inoltre il Tempietto chiamato "cella commemorativa" e le sculture del parco. Da questi esempi, risulta nello stesso tempo chiaro quali stanze e bellezze della casa fossero all'epoca rese accessibili ai visitatori.

I due busti visibili nella rappresentazione litografica del salone sono, secondo la *Breve Guida*, quelli di Enrico e Giulio Mylius, firmati da Pompeo Marchesi (P. MARCHESI F) e attualmente nel tempietto. Il busto del padre porta in più la data LO 1826³⁰; quello del figlio è stato realizzato probabilmente solo dopo la sua morte, poiché identificabile con un busto esposto a Brera nel 1830.³¹ Nella sala della musica viene inoltre menzionato un busto di marmo della *principessa Augusta Amalia di Leuchtenberg*, sposa di Eugène Beauharnais e viceregina d'Italia durante la dominazione di Napoleone³², datato sul retro 1808 e firmato da Giacomo Spalla, ancora una volta non riportato da Rüppell. La presenza di questo busto si spiega col fatto che Federica Mylius è stata dama di compagnia alla corte di Augusta Amalia. Ancora nel 1825 la coppia Mylius aveva visitato la duchessa di Leuchtenberg, divenuta nel frattempo vedova, a Eichstätt.³³ Nel 1940, Ignazio Vigoni, ha donato il busto di Spalla alla Galleria Civica d'Arte Moderna. Attualmente l'opera è esposta nella sala utilizzata per le cerimonie nuziali al piano terra di Villa Reale.³⁴

Gli altri dati della *Breve Guida* sul patrimonio scultoreo della Villa concordano con le informazioni del testo di Rüppell. Rispetto alla veduta litografica del salone

28. Questo il titolo che da la *Breve Guida*. Il gruppo fu creato secondo le annotazioni di Rüppell nell'*album* Mylius (cfr. nota 4) per "volontà testamentaria" del vecchio Mylius. Ciò è confermato dalla nota del catalogo dell'Esposizione delle Opere, come nota 11, Nr. 385, che nomina Mylius quale committente.

29. La datazione delle sculture del giardino segue le indicazioni di Rüppell nell'*album* Mylius; cfr. nota 3. La *Hygieta des Larius* reca sul retro GIOSUÈ ARGENTI F. MNO 1855, la statua dell'angelo GIOSUÈ ARGENTI F. 1862.

30. LO (la "o" posizionata sopra) sta per Lovenò? Mylius ha acquistato la proprietà nel 1829.

31. Esposizione delle Opere, come nota 11, 1830, Nr. 23.

32. Galleria d'Arte Moderna, come nota 9, N-Z, Nr. 2341.

33. Lettera di Mylius al Granduca Carl August di Weimar, in Weimar und Mailand. Briefe und Dokumente zu einem Austausch um Goethe und Manzoni, a cura di H. Blank, Heidelberg 1992, 278.

34. AVV, Documenti Famiglia 3, lettera dell'11 agosto 1940.

risulta però una piccola differenza: al posto della statua del *Cristo* di Marchesi viene descritta quella di *David*. La statua del *Cristo*, seguendo la successione degli oggetti, venne probabilmente spostata davanti alla nicchia centrale, sul retro. Evidentemente si volle privilegiare la statua di *David* nell'asse visivo dell'*enfilade* nei salotti. La litografia non documenta quindi lo stato finale dell'arredo scultoreo del salone raggiunto in seguito con Enrico Mylius.

Il posizionamento delle statue a grandezza naturale davanti alle porte finestre della sala sul giardino è sicuramente peculiare; risulta difficile immaginare l'illuminazione e l'effetto delle sculture che di tanto in tanto apparivano in controluce, riducendo così l'ampia vista sul parco.

Altre sale coeve con statue, come quelle della vicina Villa Carlotta, mostrano aree murali chiuse dove la luce entra obliquamente dall'alto attraverso le lunette; diffusa era la collocazione in nicchie sulle pareti. Ci si chiede quindi se originariamente il salone fosse concepito come galleria per le statue. Tuttavia Mylius ha completato l'arredo scultoreo solo successivamente e cioè nel corso degli anni 40, in quanto la prima opera di grande formato ivi posizionata, il *Cristo* del Marchesi, porta la data 1842. I tempi di realizzazione delle statue si susseguono con un'alternanza da uno a tre anni. Per motivi di costi l'oculato commerciante non commissionava mai più di un'opera; i nomi degli scultori variavano di volta in volta. Si potrebbe interpretare questa forma di committenza come aspetto di un sistematico mecenatismo artistico ad ampio raggio.

La predilizione per le sculture marmoree corrisponde all'enorme valore attribuito a questo genere nel decennio attorno al 1800. Mylius nasce un anno dopo la morte di Winckelmann e riceve impulsi che determinano il suo gusto, in un tempo in cui la scultura come genere godeva di grande importanza, poichè considerata in grado di avvicinarsi ad un'antichità ideale nel modo migliore. I temi scelti da Mylius per le opere di grande formato all'interno della casa, non derivano tuttavia - fatta eccezione per il rilievo nel tempietto - dalla mitologia antica o dalla storia, bensì dalla Bibbia e di preferenza dal Vecchio Testamento. Dominano figure di donne sofferenti e pazienti.³⁵ In alcuni casi è evidente il riferimento alla storia della famiglia Mylius e al tragico e centrale avvenimento, la perdita dell'unico figlio.³⁶

Nel necrologio di Mylius scritto per il *Senckenbergische Naturforschende Gesellschaft*, Rüppell illustra i temi scelti dall'amico deceduto:

35. Come anche nell'opera di Eugenio Thierry ordinata da Mylius e oggi scomparsa: si tratta di un "gruppo in marmo rappresentante Jefe che ha già manifestato il fatal voto alla figlia, che confortata dal padre si rassegna alla volontà del cielo." *Esposizione delle Opere*, come nota 11, 1846, Nr. 500. Cfr. anche il busto di *Rachele* di Democrito Gandolfi nella grande biblioteca di Villa Vigoni (vedi nota 11).

36. Cfr. F. Baasner, (vedi nota 15), 24: "Parecchie statue [...] rappresentano scene bibliche o mitologiche che lo stesso Mylius amava mettere in relazione ad episodi della sua vita o di quella della sua famiglia."

Die Motive zu diesen Statuen [...] sind sämtlich aus der Heiligen Schrift entnommen, ein Ergebnis seines ächt christlichen edlen Sinnes, der einer wahren Gottesverehrung huldigte, ohne den Bombast, welchen das Sectenschisma erzeugt hat. Er hörte ebenso aufmerksam und erbaut die moralischen Predigten eines katholischen Kanzelredners zu, als er die vortrefflichen Stunden der Andacht regelmäßig seiner Gattin vorzulesen pflegte.³⁷

La profonda ma anche tollerante religiosità del protestante Mylius è accuratamente testimoniata non da ultimo tramite annotazioni in alcuni libri della sua biblioteca.³⁸

La scelta dei temi delle statue nel salone sono frutto di letture religiose edificanti, ma anche letterarie del vecchio Mylius, la cui personalità si esprime qui in modo più chiaro e diretto che altrove. Nonostante Mylius fosse abituato ad uno scambio intenso in questioni artistiche, in primo luogo con Gaetano Cattaneo poi con Giovanni Servi, decise lui stesso i concetti contenutistici alla base delle committenze delle sculture. Sia per il rilievo della *Nemesis* di Thorvaldsen, che per la statua di *David* di Manfredini ciò è documentato in modo esemplare.³⁹

Occorre infine sottolineare la vocazione, specialmente del salone delle statue, a luogo di incontro di tradizioni culturali differenti. Da amante dell'arte e mecenate entusiasta della cultura figurativa del paese ospitante, al tempo stesso radicato profondamente nella cultura religiosa e della Parola del Cristianesimo protestante del suo paese d'origine, Mylius trasforma il salone della villa in un tempio di statue per l'edificazione e la consolazione, espressione di devozione e religiosità private e in più sollievo alle dolorose esperienze. Le sculture collocate in posizione preponderante, e addirittura ingombrante, nell'asse visivo centrale contraddicevano in certo modo l'architettura della sala, pensata completamente aperta verso il parco, accessibile liberamente ed inondata di luce. Invece gli abitanti e gli ospiti si vedevano confrontati con una successione di sculture, "deren Auswahl dem Nachdenkenden zu Betrachtungen Veranlassung giebt"⁴⁰, come Rüppell ha giustamente scritto nelle *Erklärenden Notizen*.

THOMAS BESING

37. "Tutti i temi di queste statue [...] sono presi dalle Sacre Scritture, risultato del suo genuino e nobile senso cristiano, che professava una vera adorazione di Dio, senza l'ampollosità creata dallo scisma delle sette religiose. Con la stessa attenzione e l'etichetta ascoltò le prediche morali di un prete cattolico e usava leggere a sua moglie l'eccellente libro di preghiere." (Manoscritto della Conferenza tenutasi il 28 maggio 1854 in occasione dell'anniversario della fondazione della *Senckenbergische Naturforschende Gesellschaft*. Al posto dell'originale che si trova nell'archivio del *Forschungsinstitut Senckenberg* è stata qui utilizzata una copia in possesso di Villa Vigoni).

38. Nota manoscritta da Mylius in Joseph Fawcett, *Sermons delivered at the Sunday-Evening Lecture for the Winter-Season*, London 1801. Mylius dedica i due volumi alla nipote Sophie Elise, "nella speranza che nel calmo porto di questi testi, non importa dove, possa trovare la stessa consolazione che, come elevato piacere in molte e solitarie ore mattutine, qui a Loveno mi è stata data".

39. Cfr. F. Baasner (come nota 15), 24 (il rilievo di *Nemesis*) e 184 (*David*).

40. "La cui scelta induce colui che medita alla riflessione."

LE COLLEZIONI D'ARTE DI ENRICO MYLIUS: NOVITÀ E APPROFONDIMENTI

La catalogazione degli arredi, promossa da Villa Vigoni prima dello sgombero per i lavori di restauro previsti per il prossimo anno, ha consentito di capire più a fondo la figura di Enrico Mylius, mecenate e collezionista d'arte nella Milano della prima metà dell'800. Thomas Besing, nell'articolo che precede, ha illustrato con dovizia di particolari le sorti della raccolta di statue che Mylius aveva collocato nel salone principale della sua casa di Loveno; in questa sede saranno brevemente esaminati i rapporti del banchiere con l'Accademia di Belle Arti di Brera, per quanto riguarda i premi da lui finanziati, e con il pittore Giovanni Servi.

Negli anni '50 Mylius, ormai anziano, istituisce e sovvenziona due concorsi a Brera, uno riservato alla pittura ad olio con temi *Animali, Paesaggio Storico e Genere*, l'altro per la pittura ad affresco delle lunette del loggiato superiore nel cortile principale del palazzo dell'Accademia¹, andate presumibilmente perdute durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale. Il regolamento di quest'ultimo concorso, più volte modificato nel corso degli anni², prevedeva l'ideazione di un'opera su un tema prestabilito - storia delle arti, delle lettere e della scienza italiana, preferibilmente lombarda - con la presentazione di un bozzetto in scala e di un cartone ad un'apposita giuria che, una volta prescelto il vincitore, consentiva l'esecuzione dell'affresco. La perdita delle lunette e l'assoluta mancanza di qualsiasi documentazione grafica (fatta eccezione per un lucido raffigurante la *Scuola di Leonardo* conservato presso l'Accademia di Brera) rendono assai ardua la ricostruzione del ciclo pittorico; in questo senso grande importanza assumono i risultati ottenuti da ricerche condotte su un dipinto esposto nella piccola biblioteca di Villa Vigoni fino ad oggi attribuito ad Andrea Appiani il giovane e conosciuto come *Apoteosi di Enrico Mylius*³: il banchiere è rappresentato seduto al centro della scena, circondato da due gruppi di figure ossequianti, sullo sfondo del lago di Como. In realtà si tratta del bozzetto della *Riconoscenza cittadina* (fig. 7) di Agostino Caironi, opera vincitrice del premio Mylius nel 1859⁴ e successivamente affrescata dallo stesso pittore nella lunetta dell'angolo settentrionale di sinistra del

Gli autori desiderano ringraziare il Prof. R. Cassanelli per la cortese disponibilità.

1. Le raccolte storiche dell'Accademia di Brera, a cura di G. Agosti e M. Ceriana, Firenze 1997.

2. Ad una complessa serie di esami di selezione (prova di nudo, composizione estemporanea, dipinto ad affresco a mezza figura su tema dato) nel marzo 1855, Servi, Bisi e Biondelli propongono di sostituire: 1 - Gli aspiranti al premio devono presentare nel termine prestabilito alla Presidenza dell'I.R. Accademia il bozzetto dipinto a colori, sia ad oglio (sic) sia a tempera che intendono eseguire a buon fresco di conveniente grandezza da determinarsi. 2 - Dovranno presentare cartone a grandezza naturale [...] contrassegnato da un'epigrafe e da una scheda. (Milano, Archivio Accademia Brera, Carpi B III 12).

3. M. Baumung-Hirsch e R. Kratt, Villa Vigoni, Köln 1994, 39 ss.

4. Milano, Archivio Accademia di Brera, Carpi B III 13.

loggiato. Titolo e scala metrica sono riaffiorati una volta rimossa la cornice e un appunto manoscritto dello stesso pittore chiarisce la complessa iconografia, fino ad oggi totalmente ignorata:

[...] Enrico Mylius nel mezzo della scena in grado elevato, col suo continuo pensiero del bene, e la figura della Beneficenza gli rappresenta alla mente la privata indigenza, e le cittadine istituzioni di cui fu tanto grande appoggio, ed istitutore. I due gruppi laterali rappresentano alcune delle Cittadine Istituzioni, raccolte in muta ammirazione, e gratitudine, a contemplare ancora una volta quella veneranda immagine: dal lato sinistro evvi rappresentato il Ricovero pei bambini lattanti; gli Asili d'Infanzia; la Scuola di Chimica; e gli ospizi di ricovero pei vecchi: dall'altro la Pittura a Buon Fresco; il Paesaggio Storico; le Scuole Elementari e gli Istituti dei Discoli e dei Ciechi.⁵

La commissione che assegna il premio al Caironi, composta dai professori ed associati dell'Accademia Hayez, Sogni, Molteni, Servi, Casnedi e Mongeri, motiva così la scelta:

[...] piace l'idea di aver introdotto la figura del benefattore nella apparenza viva: piace l'idea di farlo assorto nel pensiero che gli è trasfuso nell'anima dal genio della beneficenza ivi raffigurato quasi sovranaturale apparizione. Così pure si ravvisa chiara sobria l'impressione dei beneficiati ed aggruppati con fiera e delicata intelligenza del rispettivo loro significato. Loda pure la commissione l'idea di collocare la scena dell'allegoria nelle alture di Loveno, dove si trova sepolto l'illustre mecenate. Quanto all'impressione del protagonista la commissione preferì decisamente quella del bozzetto [...].⁶

* * * * *

Le opere di artisti legati all'Accademia costituiscono il nucleo essenziale delle raccolte d'arte Mylius, basti solo citare Hayez e Marchesi; fra i tanti il rapporto più stretto e duraturo fu senza dubbio con Giovanni Servi, cui Enrico Mylius aveva commissionato più di un lavoro. La perdita dell'archivio di famiglia⁷ ci impedisce di chiarire in pieno lo sviluppo e la portata di tale rapporto che possiamo intuire di confidenza e di intima amicizia, soprattutto grazie a quanto resta della corrispondenza tra il pittore e Giulio Vigoni⁸, circa 50 fogli ricchi di sentimenti d'affetto per l'illustre *papà grande* - è questa l'espressione che Servi usa riferendosi ad Enrico

5. Ibidem. I gruppi di figure che circondando Enrico Mylius personificano quindi alcune delle istituzioni da lui sovvenzionate, mentre il *buon fresco* ed il *paesaggio storico* si riferiscono ai due concorsi istituiti presso l'Accademia.

6. Atto verbale della Commissione di Pittura per l'adunanza tenuta nel giorno 4 aprile 1859, prot. n. 146. (Milano, Archivio Accademia di Brera, Carpi B III 13).

7. I. Vigoni, Annotazioni sulla Villa Vigoni di Loveno, in *Arte Lombarda*, 55/56/57, 1980, 306 ss.

8. Loveno, Archivio Villa Vigoni.

Mylius - e un'unica lettera di Mylius a Servi (riguardo ad un piccolo monumento per il parco commissionato dalla moglie Federica a memoria della figlia Teresa morta prematuramente) in cui colpisce il tono di grande familiarità esistente fra i due⁹. Nel 1854, alla morte, Enrico Mylius lascia in eredità a Servi una somma in denaro, L. 4200¹⁰; l'anno successivo il pittore abbandona dopo vent'anni di insegnamento l'Accademia di Brera, dedicandosi soprattutto alla sua attività e lavorando su commissione. Importanti particolari vengono ad integrare la quasi totalmente ignota biografia del pittore: dalle lettere e dai documenti conservati a Brera abbiamo notizie di viaggi in Italia (Roma, Modena, Napoli, Venezia) e all'estero (Germania), contatti e incarichi presso diverse Accademie italiane, strette relazioni con i principali artisti dell'epoca, problemi di salute che lo obbligano a frequenti visite in località termali.

Fino alla morte, avvenuta nel 1885, Servi mantiene stretti rapporti con i Vigoni, in modo particolare con Giulio che lascerà erede insieme al fratello Giuseppe

[...] di tutti libri e stampe, disegni, pensieri per opere, dipinti ad olio ed acquerello e tutto quello che appartiene all'arte Pittorica nonchè gli attrezzi.¹¹

Quale sia stata la sorte di tutto questo materiale, vista la mancanza di un inventario, risulta per il momento difficile a dirsi anche se alcuni elementi fanno presumere che in gran parte si trovi nella villa di Loveno. Dei libri, su cui Servi non usava porre firma di appartenenza, si possono solo rintracciare quei pochi a lui dedicati¹², ma è possibile ipotizzare che molti volumi d'arte ottocenteschi presenti nella nostra biblioteca siano appartenuti al pittore così come parte della copiosa raccolta di incisioni di riproduzione, probabile strumento di studio e di lavoro per l'artista.

Conservati insieme alle stampe sono stati rinvenuti oltre cinquanta disegni, di diversi temi e dimensioni, molti già completi di quadrettatura, pronti per trasposizione su tela o incisione; sono essenzialmente scene a carattere storico, alcune legate alla genesi dei dipinti più noti (*Cromwell al capezzale della figlia*, *Volta che mostra la pila a Bonaparte*, *Dante alla tomba di Francesca da Rimini*...), altre più difficili da identificare, tutte caratterizzate da un'attenta costruzione dell'impianto prospettico e della figura umana, secondo i canoni della maniera che si sviluppa nell'importante stagione ottocentesca dell'Accademia di Brera. Raramente il materiale di studio di un artista giunge in tale stato di conservazione, quantità e varietà;

9. I Mylius Vigoni: italiani e tedeschi nel XIX e XX secolo, a cura di F. Baasner, Firenze 1994, 183.

10. Dal testamento di Enrico Mylius: "[...] Lascio lire tremila [...] al professore di pittura Giovanni Servi" e ancora "[...] Lascio lire mille duecento al professore Giovanni Servi" (Milano, Archivio di Stato, Fondo Notarile, cart 726).

11. Loveno, Archivio Villa Vigoni, Giulio Vigoni - Carteggi Var.

12. Si veda G. Meda, Su un breve componimento inedito di Andrea Maffei a Giovanni Servi in Villa Vigoni - Comunicazioni, n.1., 27 ss.

ai disegni, infatti, i recenti ritrovamenti e studi hanno permesso di accostare nove taccuini di schizzi, una serie di dipinti ed alcuni bozzetti su tela e tavola. Tra questi il *Cristo giudice con angeli e simboli degli Evangelisti* collocato in una stanza al secondo piano di Villa Vigoni riveste rilievo particolare poichè si riferisce ad un grande affresco, commissionato da Enrico Mylius per il cimitero di Loveno, andato perduto probabilmente a causa di lavori di ampliamento; inoltre il recupero di alcuni abbozzi e del disegno preparatorio consente di comprendere meglio il processo creativo dell'artista. Identica indagine può essere compiuta sull'acquerello che ritrae i *Bambini Vigoni nel parco della Villa*¹³; per cui Servi compie alcuni studi sui suoi taccuini, soprattutto riguardo alle espressioni dei protagonisti.

* * * * *

L'importante raccolta fotografica di Villa Vigoni è stata di recente arricchita dal ritrovamento di otto dagherrotipi, sette ritratti di famiglia e la riproduzione di un dipinto a tema storico. Il procedimento fotografico della dagherrotipia¹⁴, brevettato in Francia nel 1839, giunge nei primi anni '40 a Milano, restando in voga fino agli anni '50, periodo in cui fu definitivamente perfezionata la calotipia, processo di riproduzione fotografica su carta. La presenza di ritratti dagherrotipici in casa Mylius Vigoni conferma il favore che questa tecnica godeva presso l'ambiente aristocratico e alto borghese dell'epoca; ad essa veniva attribuito un certo valore artistico, come la pittura produceva *unicum* e della pittura ripeteva pose e significati, garantendo però assoluta veridicità.

Oltre all'indiscutibile valore storico - artistico, i dagherrotipi della raccolta Villa Vigoni presentano un notevole interesse documentario: il *Ritratto di Enrico Mylius* (antiporta) è la prima immagine fotografica conosciuta del banchiere tedesco che, ripreso seduto di tre quarti, sorride sereno all'obiettivo. Si tratta di un quarto di lastra¹⁵ (eseguito da Perraud, fotografo itinerante) databile intorno al 1847-8; a questa data possono essere riferiti anche i due ritratti di Luigia Vigoni, il primo con la figlia Teresa in braccio¹⁶, delicato e struggente poichè la bimba, già malata, morirà poco tempo dopo (fig. 8), il secondo con un libro in mano riprende il classico tema pittorico ottocentesco della leggitrice¹⁷. Entrambe le opere sono di grande qualità artistica e presentano Luigia riflessiva e malinconica; il doloroso momento accomu-

13. Loveno, Villa Vigoni, piccola biblioteca, parete lato corridoio.

14. Grazie all'invenzione di Daguerre l'immagine viene riprodotta in un'unico esemplare in positivo non replicabile su supporto in argento o in rame argentato, lucidato a specchio e sensibilizzato mediante uno sottile strato uniforme di ioduro d'argento.

15. Le misure delle lastre sono le seguenti: lastra intera (165 x 216 mm), mezza lastra (114 x 140), quarto di lastra (83 x 108), sesto di lastra (70 x 83), nono di lastra (51 x 64).

16. Sesto di lastra, in cornice di velluto a luce ovale, attribuibile a Perraud.

17. Quarto di lastra, in passepartout a luce ovale.

18. Loveno, Villa Vigoni, sala della musica, parete lato salone.

na queste immagini al ritratto¹⁸ che Hayez dipinge nel 1832 della donna da poco rimasta vedova in cui si coglie lo stesso sguardo velato di rassegnata tristezza.

Le persone rappresentate negli altri dagherrotipi non sono ancora state identificate; due ragazzi, vestiti alla stessa maniera, probabilmente fratelli, un anziano signore con una bambina in braccio, ripreso in due pose diverse. Tutti gli esemplari sono senza astuccio e destinati ad essere appesi o esposti su un ripiano.

Si differenzia dal genere del ritratto l'ultimo dagherrotipo in analisi che mostra un quadro a scena storica del XVII secolo, di difficile identificazione: un gruppo di prelati a confronto con militari e uomini recanti documenti su uno sfondo campestre con mulino a vento; l'autore del dipinto, grazie al confronto con alcuni studi di figura in un taccuino di schizzi¹⁹, risulta essere Giovanni Servi. È una mezza lastra eseguita da Heyland e figlio, fotografi con studio a Milano in Piazza Duomo; in questo caso non è possibile circoscrivere la datazione agli anni '40, visto l'utilizzo della dagherrotipia per riproduzioni anche in epoche successive, in quanto tecnica di qualità superiore alla calotipia fino agli anni '60.

SERENA BERTOLUCCI, GIOVANNI MEDA

19. Loveno di Menaggio, Villa Vigoni, inv. n. G 45.

MANIFESTAZIONI

Le nuove iniziative in programma a Villa Vigoni prevedono una forte apertura e slancio verso l'esterno; le manifestazioni organizzate dall'Associazione intraprendono così un nuovo cammino indirizzando l'attenzione verso la stampa e un pubblico più ampio.

In questo proposito e desiderio di apertura si inserisce perfettamente la conferenza stampa per il conferimento del premio *Gartenpreis der Fondazione Benetton für Dessau-Wörlitz*, svoltasi a Villa Vigoni il 21 aprile.

Un altro passo significativo in questa direzione è già stato compiuto in collaborazione con l'Assessore alla Pace e Gemellaggi del Comune di Como, Dr. Giuseppe Villani: la sera del 4 giugno il Prof. Frank Baasner dell'Università di Mannheim ha tenuto nella Sala della Biblioteca una conferenza pubblica dal titolo *IMylius-Vigoni, mecenati in Lombardia*. Partendo dalle attività economiche di Enrico Mylius, commerciante tedesco trasferitosi nel 1793 da Francoforte sul Meno a Milano per fondare una filiale della sua ditta, il Prof. Baasner ha richiamato l'attenzione sul ruolo di mecenate svolto dalla famiglia Mylius nella promozione dell'arte e della ricerca proseguita poi dai Vigoni. Lo studioso ha riassunto le numerose attività del fondatore, Enrico Mylius appunto, in tre concetti sostanziali:

Le sue numerose iniziative come mecenate e benefattore possono essere ordinate in tre categorie: 1) istruzione popolare, 2) beneficenza cristiana, 3) sostegno di una élite aristocratica e scientifica.

Tra queste attività una acquista particolare importanza per la promozione della ricerca e anche della vita industriale milanese: si tratta della fondazione nel 1838 della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri (SIAM). Continua il Prof. Baasner:

Fondata e finanziata dallo stesso Enrico Mylius nel 1838, la SIAM può essere considerata un'Università privata, un Politecnico vero e proprio. [...] La fondazione della Società d'Incoraggiamento fu un fatto della più grande importanza per la vita industriale milanese. Insieme a Carlo Cattaneo e Antonio de Kramer, Mylius riuscì a creare un'istituzione di formazione professionale, di ricerca applicata, di trasformazione delle scoperte tecniche e scientifiche dei paesi europei più avanzati al mercato italiano.

La conferenza ha posto quindi l'accento sull'intuizione lungimirante avuta e sviluppata da Enrico Mylius di investire non solo nella formazione di tecnici e ingegneri, ma anche di operai per migliorare e accelerare la produzione. L'altro punto centrale del suo operato all'interno della società lombarda fu il sostegno alla vita artistica e alla ricerca scientifica tramite sovvenzioni e premi coerentemente alla

convinzione in lui molto forte che la ricchezza implichi determinati doveri. Solo con don Ignazio riprende vita la tradizione di sostegno e sviluppo dell'arte, già così intensamente promossa dagli antenati, e culmina nell'impegno di salvaguardare il patrimonio artistico post mortem donando la proprietà di Loveno alla Repubblica Federale Tedesca al fine di crearvi un centro culturale italo-tedesco ad alto livello, quello che è oggi l'Associazione Villa Vigoni.

A questa iniziativa ne seguiranno altre a Bergamo e Milano.

Come avevamo anticipato nel precedente numero delle nostre *Mitteilungen*, il 26 giugno scorso è stata ufficialmente inaugurata la restaurata Villa Garovaglio. Gli imponenti lavori di ristrutturazione erano iniziati nel 1994. La *Progetti e Costruzioni* di Genova ha vinto la gara d'appalto e ha eseguito i lavori in modo professionale e meticoloso. Da qui è nato ciò che si può definire letteralmente un cantiere italo-tedesco: accanto agli architetti e agli ingegneri hanno lavorato per due anni e mezzo circa 120 artigiani di entrambi i Paesi fino all'ultimazione dell'opera nel dicembre 1996. In occasione della cerimonia d'inaugurazione, Villa Garovaglio "entra in attività" come parte del Centro Italo-Tedesco Villa Vigoni e si presenta completamente rinnovata con dieci uffici, quattordici camere degli ospiti, piccole sale riunioni e una sala convegni per manifestazioni internazionali. In questo modo sussistono le migliori prerogative affinché sia esaudita la volontà testamentaria di don Ignazio di creare un "luogo di soggiorno per personalità politiche e diplomatiche, studiosi, scrittori, artisti" e un "centro di alta cultura italo-tedesca". Il presidente della Bundesbaudirektion Ing. Florian Mausbach ha sottolineato come, grazie al cambio favorevole ma soprattutto all'oculatazza della direzione e all'abbattimento dell'IVA dal 19 al 10 per cento, sia stato possibile contenere i costi a meno della metà del preventivo. Durante la conferenza stampa, che ha avuto eco nei giornali italiani e tedeschi, la professoressa Barbara Jakubeit (architetto della *sala convegni*, ex-Presidente della Bundesbaudirektion e attuale responsabile dei lavori pubblici della città di Berlino) ha illustrato il progetto:

Vi erano alcune costruzioni nella parte posteriore del complesso: una casa, una ex stalla, un cortile interno. Proposi di svuotarle ma ho lottato per conservare lo stretto vicolo pittoresco. La nuova struttura in acciaio emerge solo nella parte superiore mentre sono stati lasciati i muri esterni: si tratta di una nuova struttura che parla dei nuovi utilizzi della Villa, un approccio concordato con grande cura con la Soprintendenza [...]. Bisogna poi capire che è impossibile lavorare con Internet e mantenere un'atmosfera medievale: ciò che occorre aggiungere dal punto di vista tecnico appartiene necessariamente alla nostra epoca. Ma è stato inserito con ogni cautela, conservando il più possibile questo patrimonio così come era.

1. Villa Vigoni *Mitteilungen*, I, 1 Febbr. 1997.

Nel suo discorso il Segretario Generale di Villa Vigoni, Prof. Bernd Roeck, dopo aver salutato le autorità presenti (tra cui i sindaci, il rappresentante della Farnesina, il Cancelliere Ulrich Podewils) ha evidenziato il fatto che i problemi economici non hanno impedito a Villa Vigoni di proseguire le sue attività, citando a tal proposito una battuta ironica di Goethe:

[...] die Wanderung durch diese Schluchten hinab muß herrlich sein und wann sichs dann bey Bellinzona öffnen mag, was würde das für eine Lust sein! [...] So ganz aus dem Stegreife ein solches Unternehmen [...]? Was soll da viel Bedenken! rief jener, Geld haben wir genug nach Mayland zu kommen, Kredit wird sich finden [...]

Proseguendo, Roeck ha descritto un quadro ideale dell'Italia come è stato composto da Goethe nel terzo libro del suo *Wilhelm Meister*. Anche nella seconda strofa del famoso canto di Mignon si legge:

Kennst du das Haus, auf Säulen ruht sein Dach,
Es glänzt der Saal, es schimmert das Gemach...

Il discorso ha poi posto l'accento sul ruolo che assumerà Villa Garovaglio e sui progetti futuri dell'Associazione Villa Vigoni:

Loveno, vorrei dirlo a tutti, a tutti coloro cui sta a cuore la cultura italiana, è diventato con l'importante lascito della Villa Garovaglio, un piccolo mondo antico, salvaguardato con considerevole dispendio e grande sacrificio.

A noi, che secondo il testamento di don Ignazio Vigoni dobbiamo contribuire ad animarla, spetta un compito certamente non facile, poiché le strutture del Centro Italo-Tedesco erano state concepite originariamente in dimensioni più ridotte. La superficie adibita a parco è raddoppiata, come pure il numero delle camere degli ospiti. Abbiamo ora a disposizione un efficiente meccanismo per convegni, accanto alla sensibile filigrana di Villa Vigoni, con tutto ciò che ne consegue.

Considerata la precaria situazione finanziaria di Bonn, le riflessioni sono sorrette anche dalla creatività; il punto centrale sarebbe riuscire a gestire la Villa Garovaglio e il resto degli immobili sotto forma di Srl. in base al diritto italiano. Soltanto così riusciremmo a crearci quell'ambito di autonomia che ci consentirebbe di sviluppare un'attività che giustifichi gli investimenti del contribuente.

[...] In conclusione permettetemi di illustrarVi ciò che per ora è utopia: ossia che, su modello del Rockefeller Center Villa Serbelloni, si possa trasformare i nostri rustici nel bosco in un "Villaggio del pensiero" offrendo a studiosi, artisti e perchè no anche a politici, un ambiente per il loro lavoro - con Villa Vigoni e Villa Garovaglio quali centri di risorse cultu-

rali. L'utopia di una tale repubblica erudita sarebbe realizzabile con poco denaro, in quando l'oculata gestione economica della direzione lavori ha consentito di risparmiare nella ristrutturazione di Villa Garovaglio.

Sono seguiti i saluti delle autorità (tra cui il Direttore Generale del Ministero Federale per l'Educazione e la Scienza Dott. Rheinold Leitterstorf, il Presidente della Bundesbaudirektion Dipl.-Ing. Florian Mausbach e il sindaco di Menaggio Adolfo Valsecchi), con intermezzo musicale offerto dalla violinista Elisa Biagi e dal chitarrista classico Ettore Biagi e dalla corale Bilacus di Bellagio diretta dal maestro Isidoro Taccagni. Infine i numerosissimi ospiti presenti hanno avuto l'opportunità di vedere la Villa nella sua piena funzionalità.

Secondo la tradizione, il 2 agosto si è svolto il concerto in onore di don Ignazio Vigoni. Quest'anno per la prima volta ha avuto luogo nello splendido scenario offerto dal parco e dalla scalinata antistante Villa Garovaglio. La festa ha avuto inizio con l'apertura al pubblico; i collaboratori hanno accompagnato gli abitanti di Lovenò, Menaggio e la folla accorsa attraverso gli ambienti e la storia della Villa Garovaglio. Presenti personalità e rappresentanti della stampa estera e locale.

La giornata è trascorsa serenamente in un clima tra "Glyndebourne e Dorfkirchweih" come riporta Dietmar Polazcek nella *Frankfurter Allgemeine Zeitung* e la cui atmosfera Helmut Herles nel *Bonner Generalanzeiger* definisce da "festa familiare".

Tra le nuove attività organizzate in questo autunno, spiccano in particolar modo l'iniziativa *Autunno Vigoni*, la *Summer school* e inoltre una piccola borsa di studio per ricercatori.

La *Summer school* è rivolta a laureandi e laureati: sei studenti tedeschi e sei studenti italiani si sono incontrati in Villa Vigoni dal 15 al 22 settembre per partecipare a seminari curati e tenuti dal Prof. Giorgio Cusatelli (Pavia), dal Prof. Aldo Venturelli (Urbino) e da dottorandi sul tema *Testimonianze letterarie ed artistiche nell'area germanica 1871-1998*. Sono seguite tavole rotonde e lavori di ricerca.

Autunno Vigoni consiste in otto borse di studio per ricercatori, scrittori e artisti nel periodo dall'1 al 15 ottobre 1997. Scopo del soggiorno in villa è l'ultimazione di un progetto o di un lavoro scientifico.

Sono inoltre ricominciati i corsi di lingua tedesca per principianti e avanzati aperti alla popolazione locale con il finanziamento del Comune di Menaggio. Dato il positivo riscontro i corsi sono ripresi a settembre dopo la pausa estiva.

Il progetto "Biblioteca scientifica in Scuderia" per il quale il Segretario Generale cerca l'adesione e il sostegno di autorità e potenziali sponsor, necessita ancora di

tempo. Le misure architettoniche sono già state definite. Imprenditori privati e banche dovrebbero finanziare l'allestimento della Biblioteca.

Questa rivista *Comunicazioni* dovrebbe diventare un foro di scambio italo-tedesco ad alto livello per la diffusione e il confronto scientifico in varie discipline e informare sulle manifestazioni non riportate nel programma annuale di Villa Vigoni, ad esempio sulla serie di incontri tra i rappresentanti del Bundesministerium für Bildungs, Wissenschaft, Forschung und Technologie e il Ministero dell'Università, Ricerca, Scienza e Tecnologia, in seguito all'incontro dei ministri Rüttgers e Berlinguer nel gennaio scorso. Fine di questi incontri è l'intensificazione della cooperazione italo-tedesca, sulla base di un maggior impiego dei programmi dell'UE, così come l'elaborazione di principi comuni per la formazione di proficui gruppi di lavoro per l'impostazione del V Programma quadro dell'UE "Ricerca".

I coordinatori dei convegni in Villa Vigoni sono pregati di far pervenire su dischetto le relazioni con risultati dei lavori e i comunicati stampa. Il materiale sarà a disposizione su richiesta.

MARIA ANGELA MAGNANI

PERSONALIA

Il 2 maggio la *Dr. Maria Angela Magnani* ha assunto l'incarico di collaboratrice scientifica italiana. Laureata in Germanistica all'Università degli Studi di Urbino con il Prof. Aldo Venturelli, ha collaborato a programmi comunitari nell'ambito del progetto LINGUA. Attualmente svolge ricerche sull'autore Jurek Becker e sulla letteratura tedesca dopo la riunificazione.

Il Signor *Remo Rossini*, custode di Villa Vigoni dal 1985 per motivi di salute è andato in prepensionamento; assieme alla moglie *Laura Cazzaniga*, nota agli ospiti della Villa quale accorta "direttrice della cucina", si ritira nella sua casa presso Ferrara. Il Segretario Generale ha salutato la coppia con un piccolo brindisi. Tanti auguri per il futuro!

Nel frattempo si sta cercando un degno successore per questo importante incarico nella Villa. *Peter Karges*, laureando di Bonn ha assunto per primo il posto di Guardiano dell'entrata.

La sig.ra *Federica Gottifredi* è stata assunta come nuova cuoca.

All'inventario delle opere d'arte di Villa Vigoni lavorano *Dr. Serena Bertolucci* (Genova) e *Dr. Thomas Besing* (Halle), sotto la direzione della *Dr. Rosanna Pavoni*

(Milano). Responsabile della documentazione fotografica è *Cordula Peters* (Bonn).

Ulrike Smilowsky und *Klaus Konerth*, due studenti della Fachhochschule di Ludwigsburg, si sono occupati dell'inventario del materiale tecnico e di lavori amministrativi.

Susanne Schmidt ha dato un notevole contributo al lavoro della Villa: borsista del DAAD ha curato le pubbliche relazioni e la preparazione di una *homepage*.

ZIBALDONE

In primavera sono iniziati i lavori di inventario scientifico delle *opere d'arte* di Villa Vigoni che saranno terminati a fine anno. Se possibile verrà edita, durante il restauro della Villa, una pubblicazione comprendente il catalogo delle opere e un'analisi storica del gusto e del costume.

I lavori hanno portato alla luce due incisioni di grande formato che rappresentano *Goethe e Schiller a Weimar*. Una di queste sarà incorniciata e andrà a decorare la *camera Goethe*.

Un altro ritrovamento in uno sgabuzzino di Villa Vigoni è un copricamino decorato a gouache raffigurante una biga; verrà riportato alla sua originaria funzione.

Grazie ad una donazione del "Circolo degli Amici" è stato possibile acquistare una copia in biscuit dell'opera *La Notte* di Thorvaldsen. Approfondimenti seguiranno nel prossimo numero di *Comunicazioni*.

Per la gioia degli ospiti e in particolare dei bambini le rondini hanno fatto il loro nido sotto il tetto dell'atrio di Villa Garovaglio: un'ulteriore attrazione della casa!

Le *Pianure* sono state date in affitto a Luisella Peroggi. Il terreno sarà così coltivato e Villa Vigoni riceverà formaggi di freschissima produzione.

LIBRO DEGLI OSPITI

Dr. Karl Lamers MdB e signora, Bonn.

Commendatore Joachim Burmeister e signora, Villa Romana, Firenze.

Il Ministro per l'agricoltura, l'ambiente e la difesa della natura del Land Thüringen, Dr. Volker Sklenar.

Dieter Groll, Direttore Deutsche Bank Colonia, e signora.

Nell'ambito di un *fund-raising-dinner* il Dr. Karl-Wilhelm Pohl ha dato un saggio delle sue capacità musicali.

CIRCOLO DEGLI AMICI DI VILLA VIGONI

Al fine di permettere ai visitatori di Villa Vigoni, ai lettori delle sue pubblicazioni e a tutti gli interessati al lavoro del Centro Italo-Tedesco di sostenerne le molteplici attività è stato fondato nel 1990 il "Circolo degli Amici di Villa Vigoni".

Come associazione senza fine di lucro ha l'obbligo di impiegare i fondi esclusivamente per il perseguimento degli scopi di Villa Vigoni, perciò le è stata riconosciuta l'utilità pubblica secondo il diritto tedesco. Il Circolo degli Amici ha il compito di procurare i fondi necessari al sostegno dell'Associazione Villa Vigoni e alla realizzazione dei fini sanciti nello Statuto e nell'accordo intergovernativo del 21 aprile 1986. In base allo Statuto i fondi devono essere impiegati per la realizzazione di progetti concreti.

Il primo progetto cui il Circolo degli Amici ha contribuito è stata l'edizione del libro sul parco della Villa.

Come affermato nello Statuto dell'Associazione il parco con il suo prezioso patrimonio botanico costituisce parte integrante di Villa Vigoni. Lo Statuto prevede inoltre che la proprietà sia conservata intatta nella sua essenza, comprendendo anche la cura del parco. Poiché la Repubblica Federale Tedesca oltre all'assunzione dei costi correnti per la cura del parco (stanziando il minimo indispensabile), non ha la possibilità di fare altri investimenti al di là del restauro degli edifici, il Consiglio d'Amministrazione del Circolo degli Amici ha deciso nel 1994 di costruire una nuova serra, visto che quella esistente è in realtà troppo piccola e in cattivo stato. Questa ulteriore serra è di fondamentale importanza per la cura del parco. La spesa è tuttavia ingente e concentrerà gli sforzi del Circolo ancora per qualche tempo.

Esistono tuttavia ulteriori progetti, che riguardano soprattutto l'allestimento della biblioteca e eventualmente interventi sugli arredi.

In tempi in cui i finanziamenti pubblici diventano sempre più esigui, il sostegno da parte di privati assume particolare importanza. Chiunque sia stato a Villa Vigoni e nel suo parco capisce la necessità di sovvenzionare la cura di questo complesso; a questo scopo il Circolo degli Amici può assumersi compiti indispensabili.

DIVENTATE SOCI DEL CIRCOLO DEGLI AMICI! La quota associativa annuale ammonta a Lit. 200.000, Lit. 750.000 per le persone giuridiche. Si rilasciano relative ricevute. Riceverete le Comunicazioni di Villa Vigoni, il programma e gli inviti alle manifestazioni pubbliche.

Dr. Ing. Herbert Gassert, Presidente tedesco
Prof. Giorgio Cusatelli, Presidente italiano



1 - Villa Garovaglio - Ricci, particolare da *Loveno Superiore sopra Menaggio*, litografia da F. Lose, 1850 circa. Ausschnitt aus *Loveno Superiore sopra Menaggio*, Lithographie nach F. Lose. (Collezione Villa Vigoni).



2 - Villa Garovaglio - Ricci, Villa Vigoni, Chiesa di Loveno, particolare da *Loveno Superiore sopra Menaggio*, litografia da F. Lose, 1850 circa. Ausschnitt aus *Loveno Superiore sopra Menaggio*, Lithographie nach F. Lose. (Collezione Villa Vigoni).



3 - Alfonso Garovaglio (Collezione Villa Vigoni).



4 - Pasquale Garovaglio, disegno di / Zeichnung von Alfonso Garovaglio. (Collezione Villa Vigoni).



5 - Salone delle Statue, litografia/Lithographie, in E. Rüppell, *Erklärende Notizen zu einer Reihenfolge bildlicher Darstellungen der Villa Mylius*, Milano 1852. (Collezione Villa Vigoni).



6 - Schiller, Goethe, Herder, acquaforte/Radierung, in E. Rüppell, *Erklärende Notizen zu einer Reihenfolge bildlicher Darstellungen der Villa Mylius*, Milano 1852. (Collezione Villa Vigoni).



7 - A. Caironi, *Riconoscenza cittadina*, olio su tela/Öl auf Leinwand, 1859. (Collezione Villa Vigoni).



8 - *Luigia Vitali*, dagherrotipo/Daguerrotypie, 1847-48 circa. (Collezione Villa Vigoni).

LA FILANDA

ZUR GESCHICHTE DER VILLA GAROVAGLIO - RICCI

Die Geschichte der Villa Garovaglio-Ricci ist, da Dokumente bisher weitgehend fehlen, nur in groben Umrissen rekonstruierbar. Immerhin geht aus den ältesten bekannten Unterlagen hervor, daß sich bereits im 18. Jahrhundert ein Gebäude auf dem Grundstück befand: der thesesianische Kataster, der am 23. Oktober 1722 - also noch zu Lebzeiten des Vaters der Kaiserin, Karls VI. - begonnen, aber viel später beendet wurde, zeigt an der Stelle der späteren Villa einen größeren Gebäudekomplex, mindestens drei Häuser, die einen quadratischen Innenhof umschlossen.¹ In einem späteren Grundbuch, jenem von 1867², wird dieser Komplex als "Casa da villeggiatura con porcione" - also als ein "Sommerhaus mit großem Schweinestall" - bezeichnet, während ein kleineres Gebäude, auf dem Katasterblatt mit der Nr. 7 bezeichnet, als "casa colonica" figuriert. Letzteres dürfte mit dem Häuschen zu identifizieren sein, welches heute den *appartamento Marcolini* beherbergt.

Ältere Abbildungen lassen am Platz der späteren Villa ein mächtiges Gebäude erkennen, das sich, architektonisch anspruchslos, als großer Gutshof darstellt (Abb. 1). Eine wichtige Quelle, handschriftliche Aufzeichnungen vermutlich aus der Mitte des 19. Jahrhunderts³, verrät Einzelheiten über die ursprüngliche Bestimmung dieser *fattoria*. Sie sei danach das Zentrum einer Seidenspinnerei, einer *filanda*, gewesen, die einen recht prominenten Mann zum Besitzer gehabt haben soll, nämlich den Komponisten Francesco Pasquale Ricci. Wer war dieser Ricci?

Am 17. Mai 1732 in Como geboren, soll er bei Vignati in Mailand Musik studiert haben; er war ein weitgereister Herr: Aufenthalte in Deutschland, den Niederlanden, in England und Frankreich sind belegt, seine Verleger waren in Amsterdam, London und Paris ansässig.⁴ In Den Haag lernte er 1765 Leopold Mozart kennen, der den Kollegen später, in einem Brief von 1778, als "Halbkomponisten" und "Schmierer" abqualifizierte. Allerdings waren Riccis Werke im 18. Jahrhundert weitverbreitet, selbst in den Vereinigten Staaten soll man sie aufgeführt haben. Er war einer jener "Kleinmeister" der Frühklassik, "die nicht zuletzt durch Anpassung

1. ASC (Como, Archivio di Stato), Catasto teresiano, Loveno di sopra, Nr. 190-194. Vgl. P. Cottini, *Il parco Mylius - Vigoni*, Varese 1991, 28, Abb. 13, 14.

2. ASC, Cessato Catasto, f. 133.

3. Vgl. BCC (Como, Biblioteca comunale), Fondo Garovaglio, 7.3.4, f. 65. Eine beiliegende Notiz gibt an, sie sei von der Hand Alfonso Garovaglios, des späteren Besitzers der Villa. Danach reflektierte sie eine Überlieferung, die auf die Großeltern Garovaglios zurückgeht.

4. Vgl. die Angaben in: *Die Musik in Geschichte und Gegenwart. Allgemeine Enzyklopädie der Musik*, hg. von F. Blume, Kassel/ Basel/ London/ New York 1963, 428-430; grundlegend ist C. Galli, *Un comasco tra settecento e ottocento. Francesco Pasquale Ricci. Tesi di laurea* 1984/85. Ich danke Frau Galli sehr herzlich für wichtige Auskünfte.

an die verschiedenen Stilrichtungen der von ihnen bereisten Länder ihr Publikum zu finden wußten⁵: Kompositeur leicht gearbeiteter Unterhaltungsmusik - Symphonien und kammermusikalischer Stücke -, aber auch international geschätzter geistlicher Vokalwerke.

Ricci ist dann, "reich an Vermögen und Ruhm", nach Como zurückgekehrt, wo er Domkapellmeister und zugleich Meister der damals berühmten *Cappella del Santo Crocifisso* war; 1817 ist er gestorben.

Wir wissen nicht, wie Francesco Pasquale Rizzi in den Besitz des Landgutes in Loveno gelangt ist. Die Quellenlage ist nicht geeignet, Klarheit zu schaffen. Sicher ist, daß Träger des Namens "Ricci" oder "Rizzi" in Loveno sehr verbreitet waren.⁶ Eine lokale Tradition, die sich auf den Historiker Giulio Giovio berufen kann, will, daß der Bildhauer Andrea Briosco, genannt "il Riccio" oder "Rizzo" (ca. 1471 - 1552), aus Loveno stamme. Sicher ist zumindest, daß Don Pasquale Ricci Grundstücke in der Nähe der heutigen Villa Garovaglio besaß.⁷ Zu der gerade zitierten Quelle paßt schließlich, daß in einer Aufstellung von 1738 ein "Sig.r Carlo Domenico Rizzi che habita in Como" genannt wird; und Francesco Pasquale wurde ja tatsächlich sechs Jahre zuvor in Como geboren - und zwar als Sohn des Handwerkers Carlo Domenico Ricci, der sein Metier in der Gegend der heutigen Piazza Cavour ausübte. Ob freilich das Haus dieses Carlo Domenico Ricci mit unserer Villa zu identifizieren ist, steht dahin⁸, obwohl dies sehr wahrscheinlich ist. Vermutlich ist das Gebäude erst im späten 18. Jahrhundert in den Besitz Francesco Pasquale Riccis übergegangen - in seinem Testament wird es nicht erwähnt.¹⁰

Vorerst muß dahingestellt bleiben, ob der Besitz in Loveno Voraussetzung oder Resultat der Karriere Riccis gewesen ist - er es sich also aufgrund der günstigen Vermögenslage seiner Familie leisten konnte, die Ausbildung zum Komponisten zu absolvieren, oder es umgekehrt seine Erfolge als Musiker gewesen sind, die es ihm ermöglichten, das Anwesen dort zu erwerben. Folgen wir den Aufzeichnungen in der Bibliothek von Como, befand sich sogar noch ein weiterer Gutshof in seinem

5. Ebd., 429 f.

6. Vgl. insbesondere die Taufbücher des Pfarrarchivs von Loveno, die bis 1642 zurückreichen, wo bereits Francesco und Catharina "de Ritijs" nachweisbar sind. Eine Übersicht über den *stato delle anime* aus dem Jahr 1697 nennt allein sieben männliche und neun weibliche "Rizzi".

7. Vgl. Lettere lariane, Brief VII.

8. Vgl. P. Cottini, 46 und unten.

9. Loveno, Pfarrarchiv, Taufbücher, *Stato delle anime* von 1738.

10. Riccis Testament vom 30. 9. 1817, ASC, Fondo Ospedale S. Anna, Cart. 104, 105, 106 (freundlicher Hinweis von Frau Claudia Galli). Hinweise auf einen Hausbesitzer dieses Namens in Loveno fehlen; allerdings ist die Überlieferung, gerade was die entscheidenden letzten Jahrzehnte des 18. Jahrhunderts anbelangt, lückenhaft. In Seelenbeschreibungen der Zeit zwischen 1746 und 1754 wird das - vermietete - Haus eines "Francisci Ritijs" erwähnt, der aber damals zu jung war, um als der Komponist identifiziert werden zu können.

Besitz - in Blevio, an einem Ort, der, wie es in der Quelle heißt, *la filanda* genannt wurde.¹¹ Hier wie in Loveno beschäftigte man sich mit der Herstellung von Halbfertigprodukten, von Seidenfäden, die zur Weiterverarbeitung nach Como geliefert wurden. Die Rohstoffbasis lieferten ausgedehnte Maulbeerbaumpflanzungen, an denen sich die "Produzenten", die Seidenraupen, gütlich taten. Das comasker Umland muß von diesen protoindustriellen Zulieferbetrieben eklatant geprägt gewesen sein. Auch auf dem Gelände, das im 19. Jahrhundert zum Park der Mylius-Vigoni umgestaltet werden sollte, befanden sich nach Ausweis einer Quelle von 1821 Maulbeerbäume.¹²

Schon 1758 ist Ricci Ordenskleriker geworden, er blieb deshalb unverheiratet und vermutlich kinderlos. Gelegentlich hat er den Titel "abate" geführt. Warum auch immer, wird die Schwester Francesco Pasquale Riccis, Maria Giovanna, im Zusammenhang mit der Seidenspinnerei in Loveno genannt; wahrscheinlich war sie deren Besitzerin oder Mitbesitzerin.

Mit Mona Maria Giovanna Ricci beginnt die eigentliche Geschichte der Villa Garovaglio, denn sie ehelichte einen gewissen Sante Garovaglio.¹³ Ob sie den Besitz in Loveno als Mitgift in die Ehe einbrachte oder er ihr und damit der Familie Garovaglio als Erbe oder auf andere Weise zufloß, wissen wir nicht. Die bereits mehrfach zitierte Quelle der Bibliothek von Como sagt:

Diese Maria Giovanna erwarb auch Ansehen, indem sie nicht wenige Verbesserungen in der Seidenspinnerei einführte, der sie sich in den beiden *filande* des Bruders in Blevio - an dem *la filanda* genannten Ort, heute Villa Vigoni Luigi - und in Loveno, in der Villa Ricci, jetzt Garovaglio, widmete.¹⁴

Sante Garovaglio war nach Ausweis verstreuter Hinweise in den Archiven Comos¹⁵ ein wohlhabender Apotheker und Gewürzhändler, der sein "negotium" in bester Lage, nämlich unmittelbar am Domplatz, betrieb. Er dürfte einer der Begründer des Wohlstands der Familie gewesen sein. Seine Söhne waren in der Lage, am Ende des 18. Jahrhunderts aus aufgelösten Nationalgütern Immobilienkäufe

11. Nach der unter Anm. 3 zitierten Quelle.

12. Vgl. P. Cottini, S. 46 f.

13. Die Dokumente des Mailänder Standesamtes verwirren etwas, denn - entgegen der unter Anm. 3 zitierten Quelle - wird als Ehefrau des Santo (sic) Garovaglio eine Margherita Rizzi genannt. Doch liegen dem Akt weitere Dokumente bei, etwa Auszüge aus Geburts- und Heiratsregistern Comos und Cantùs, der Heimatgemeinde der Ehefrau Pasquales, welche einwandfrei eine Maria Giovanna als Ehefrau Santes nennen.

14. "Questa Maria Giovanna acquistò pure reputazione coll'aver portato non pochi perfezionamenti nella filatura della seta cui attendeva nelle due filande del fratello a Blevio in luogo detta la filanda, ora villa Vigoni Luigi ed a Loveno nella Villa Ricci ora Garovaglio" (wie Anm. 3).

15. Vgl. etwa BCC, 7.3.4., f. 320 f., Mutuo di Giacomo Molo, preposito della chiesa di San Nazaro di Como in favore di Santo Garus Alius, wo Sante als Partner eines Onorato Casella bei der Betreibung eines "Negotium Aromatum" begegnet, oder auch ASC, Notarile, Bartholomeus de Medicis, 4222, 29 März 1775.

zu tätigen und so den Grundbesitz der Familie weiter zu vergrößern.¹⁶ Santes Nachkommen begegnen nicht mehr mit Berufsbezeichnungen in den Quellen, sie sind schlicht "possidenti", "Grundbesitzer" - also Rentiers, die weitestgehend vom erbten Immobilienbesitz leben können.

Die Familiengeschichte der Garovaglio ist noch nicht geschrieben. Was ihre Beziehung zu Loveno betrifft, werden mit dem Sohn und dem Enkel Santes endlich exaktere Daten greifbar, zumal das Archiv des Ufficio anagrafe in Mailand zu sprechen beginnt, weitere Namen und Daten nennt.

Da ist zunächst Pasquale Garovaglio, ein Sohn Santes. Er wurde am 10. März 1773 in Como geboren¹⁷ und hat das "negozio di spezeria e drogheria"¹⁸ am Domplatz von Como zusammen mit anderen Erben und Nachkommen Santes fortgeführt. Wohl 1811, als die inzwischen verwitwete Mona Giovanna gestorben war¹⁹- oder nach dem Tod ihres Bruders, falls dieser Besitzer der Villa geblieben war -, übernahm Pasquale das Erbe in Loveno. Aus den Kirchenbüchern dort geht hervor, daß sich das Anwesen 1838 in seinem Besitz befand.²⁰ In den folgenden Jahren scheint er immer häufiger dorthin gereist zu sein.²¹ Und er tätigte Geschäfte mit *galette*, mit Seidenraupenkokons, aus Loveno.²²

Am 9. 12. 1819 heiratete Pasquale Garovaglio die damals 22jährige Rosa Maria Boldorini (Boldrini) aus Cantù.²³ Auch von dort wuchs den Garovaglio nun Besitz zu, und Cantù wurde zum Geburtsort der drei Kinder, die dem jungen Paar in rascher Folge beschieden waren: Alfonso (5. 9. 1820), Adelaide (1822) und Maria (1824).²⁴

Neben Cantù und Como hatte sich inzwischen auch Mailand zu einem Eckpunkt im Lebensquadrat der Garovaglios entwickelt. 1837 ließ sich Pasquale dort nieder, zusammen mit Frau und Kindern²⁵; das Haus in Loveno wurde vermietet.²⁶ Bürger von Mailand ist Pasquale Garovaglio aber offenbar geblieben, obwohl er erst 1851 aus den Registern von Loveno eliminiert wird.²⁷

16. ASC, Notarie, Sessa Carlo, 48/1705 (Fine, agenzia de' Beni Nazionali a fav.e de' Cittadini fratelli Garovaglio figli del fu Santo).
17. Vgl. UAM (Ufficio anagrafe, Milano), Garovaglio, Pasquale: "Como addì 28. Maggio 1836. Si certifica dal sottoscritto che il Sig.r Pasquale Garovaglio, figlio de' conjugi Santo e Maria Giovanna Rizzi è nato nella Parrocchia di S. Giacomo, ora della Cattedrale, il giorino 10. dieci di Marzo l'anno 1773 [...] (Bestätigung der Dompfarrei Como). In einem Nachruf auf Alfonso Garovaglio wird das bei Lugano gelegene Bissone als Ursprungsort der Familie genannt (Rivista Archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como 51/52 (1906), 1 (Antonio Magni)).

18. So die Formulierung in BCC, 7.3.1, f. 101r.

19. BCC, 7.3.1, f. 10-37 (dabei das Todesdatum: 3. 7. 1811).

20. Loveno, Pfarrarchiv, Stato delle Anime della Chiesa Parochiale de SS. Lorenzo et Agnese di Loveno.

21. BCC., f. 55 v. und passim.

22. Ebd., f. 67.

23. Wie Anm. 3.

24. Adelaide heiratete 1840, von Maria ist bekannt, daß sie 1845 einen Stefano Castiglioni (später: Dr. Castiglioni) aus Angera ehelichte und 1892 - nach dem Tod des Mannes - nach Mailand zurückkehrte. Sie starb am 6. 2. 1911.

25. Wie Anm. 3.

26. 1838 wohnten darin drei Familien: das alte Ehepaar Ortelli mit drei Kindern zwischen 20 und 26 Jahren, ein Sohn nebst Ehefrau und siebenmonatigem Nachwuchs sowie der junge Witwer Marco Gottfried mit zwei Kindern, die zwei bzw. drei Jahre alt waren.

27. Bis 1838 war er in die Register von Cantù eingeschrieben (vgl. die Quelle wie Anm. 3).

Eines der Zentren des familiären Daseins war indessen Loveno mit seiner herrlichen Aussicht über den Comer See auf die Halbinsel von Bellagio, mit der Kulisse der Alpen (Abb. 2). Der Ort hatte sich als pittoresker Rahmen angenehmer *villeggiatura* etabliert. Neben den Garovaglio kamen die Azeglio, die Pensa, die Alberti und die Mylius während der Sommermonate häufig hier zusammen²⁸; es war eine Tradition, die weit zurückreichte, sicher bis in die ersten Jahrzehnte des 18. Jahrhunderts (während erst an dessen Ende die Entdeckung der Landschaft um den Comer See durch die Malerei erfolgte). Ein eindrucksvoller Beleg dafür ist eine Notiz des Pfarrers von Loveno, der zu seiner *Seelenbeschreibung* von 1738 resümierend schrieb:

Die Seelen dieser meiner Pfarrei sind insgesamt hundertdreiundachtzig. Es gibt hier in Loveno andere Personen, die den größten Teil des Jahres anderswo wohnen, wie in Mailand, in Pavia und in Deutschland, und es sind hier ganze Familien, die den größten Teil des Jahres in der Stadt Mailand bleiben.²⁹

Unsere Quellen geben, nebenbei, auch einen kleinen Hinweis, wie es zur "Entdeckung" Lovenos durch Heinrich Mylius gekommen sein könnte. Jedenfalls wird man mit Interesse registrieren, daß die Familien Ricci und Vigoni schon in Blevio Nachbarn gewesen sein dürften - und Nachkommen der Generation Pasquale Riccis scheinen unter den Grundbesitzern gewesen zu sein, von denen Heinrich Mylius Land für den Park seiner Villa in Loveno kaufte.³⁰ Einige Grundstücke des späteren Villenkomplexes haben, wie sich aus Akten des Notars Andrea Bernasconi ergibt, ursprünglich tatsächlich keinem anderen als dem berühmten Komponisten gehört.³¹

So werden die Umrisse eines Netzwerks erkennbar, soziale Beziehungen zwischen den Familien Ricci-Garovaglio, Vigoni und Mylius, die nicht erst mit dem Erwerb des Grundes in Loveno durch Heinrich Mylius begannen. Man könnte darüber spekulieren, ob nicht der gemeinsame Nenner, gleichsam die Kontaktzone, wo sich die Lebenskreise der Familien berührten, die Seidenspinnerei gewesen ist. Luigi Vigoni, über den außer den Lebensdaten (1766 - 1827) so gut wie nichts bekannt ist, war offenbar eine Art "Manager" der *filanda*, die neben jener Pasquale Riccis lag; Heinrich Mylius' Engagement im Bereich der Seidenproduktion seit der Wende vom 18. zum

28. Vgl. die Bemerkung bei P.A. Curti, *Il lago di Como e il pian d'Erba. Escursioni autunnali*, Milano 1872, 212.

29. Vgl. Loveno, Pfarrarchiv, *Stato delle anime* 1738: "Anime in tutto di questa mia cura di Loveno sono cento ottanta tre. Vi sono altre Persone di Loveno che habitano La maggior parte dell'anno altrove come in Milano, in Pavia, et in Germania e vi sono famiglie intiere che la maggior parte dell'anno stanno nella città di Milano."

30. Einige "Rizzi" sind unter den im thesesianischen Kataster aufgeführten Grundbesitzern im Bereich des heutigen Villenkomplexes: vgl. P. Cottini, S. 27.

31. Ebd., 46 passim. Ricci hatte sie offenbar der Congregazione di Carità in Como vererbt. Nach weiteren Besitzwechseln gelangten sie an Mylius.

19. Jahrhundert war eindrucksvoll und ist dokumentiert.³² Die Entscheidung, sich Loveno als Ort der *villeggiatura* auszuwählen, mag so durch Geschäftsbeziehungen und daraus erwachsene Freundschaften vorbereitet worden sein.

Aber zurück zu den Garovaglio. Mit Pasquale Garovaglios Erstgeborenem Alfonso (1820 - 1905) tritt der nach dem Komponisten Ricci zweite "prominente" Besitzer unserer Villa ins Blickfeld (Abb. 3). Auch zu seiner Zeit wurde Loveno zwar nicht Hauptsitz der Familie - Alfonso Garovaglio war ebenfalls seit 1837 in die Mailänder Register eingeschrieben. Sein wohlhabender Vater hatte ihm zwischen 1833 und 1836 eine Ausbildung im Collegio Bosisio in Monza und dann das Studium der Rechte ermöglicht, das er mit der Promotion abschloß³³; ein Bleistiftporträt von Alfonsos Hand ist bisher das einzige Dokument, das eine Vorstellung von Pasquale Garovaglios Physiognomie vermittelt (Abb. 4).³⁴

Alfonso Garovaglios Leben war reich und bewegt.³⁵ Er kämpfte in den Kriegen des Risorgimento, 1848 in der Lombardei, 1859 in Piemont. 1862 quittierte er den Militärdienst. Auf Sardinien scheint das Interesse für Archäologie seine große Passion gewesen zu sein. Zusammen mit dem Kanoniker Vincenzo Barelli engagierte er sich für die Gründung einer Provinzialkommission für die Erhaltung der Denkmäler des Altertums und für den Aufbau des comasker Museums. Später wurde er zum Inspektor für Ausgrabungen und Denkmäler in Lecco, dann auch für die Umgebung Comos ernannt. Weitere Ehrungen und Mitgliedschaften in wissenschaftlichen Gesellschaften in Italien und im Ausland belegen sein internationales Ansehen. Ein abenteuerlicher Höhepunkt seines Lebens war eine ausgedehnte Reise, die ihn an der Seite Pippo Vigonis - des späteren Bürgermeisters von Mailand - nach Afrika und in den nahen Orient führte. Und 1886/87 wagte er sich über den persischen Golf nach Indien. Publikationen und vor allem eine bedeutende Sammlung von Ausgrabungsfunden waren die Frucht dieser anstrengenden und gefährlichen Expeditionen.

Alfonso Garovaglio verbrachte die Sommermonate in Cantù und, häufiger noch, in seiner Villa in Loveno.³⁶ Leider gibt es keine Dokumente über die Umbaumaßnahmen, die er wohl seit den späten 60er Jahren des 19. Jahrhunderts durchführen ließ. Das einzige Baudatum ist ein aus Stuck ornamental gestaltetes "1872" im Treppenhaus. Garovaglio ließ die alte *filanda* zu einer herrschaftlichen

32. Vgl. F. Baasner, Heinrich Mylius (1769 - 1854): Unternehmer, Mäzen, Patriarch, in: ders. (Hg.), Die Mylius - Vigoni. Deutsche und Italiener im 19. und 20. Jahrhundert, Tübingen 1992, 5-20, hier 6 passim.

33. BCC, 7.3.1, f. 105-122.

34. Collezione Villa Vigoni.

35. Vgl. den Nachruf Magnis (Anm. 17).

36. Im Archiv von Menaggio wird er 1888 als Bewohner der Villa zusammen mit seiner Schwester Adelaide aufgeführt (Registro dei fogli di Casa di Loveno).

Villa umgestalten, zu jener Gestalt, die sie im wesentlichen heute noch darbietet. Vorausgesetzt, die reichlich groben Grundrissdispositionen des ältesten Katasters und seiner Nachfolger sind einigermaßen exakt, läßt der Vergleich mit der modernen Situation erkennen, daß man - gewiß unter reichlicher Einbeziehung älterer Bausubstanz - zwei getrennte Gebäude des alten Spinnereikomplexes zu einem Bau vereinigte, so daß zwei Seitenflügel einen eleganten Ehrenhof flankieren. Die Innendisposition läßt freilich sofort erkennen, daß hier die repräsentative, symmetrische Fassade einem durchaus heterogenen Gebäudekonglomerat vorgeblendet wurde.

Garovaglio ließ das Haus mit Stukkaturen ausstatten, die interessante Übergänge vom Historismus zum Jugendstil erkennen lassen, dazu mit Fresken im pompejanischen und im altägyptischen Stil sowie mit einem *trompe-l'oeuil* Gemälde im Treppenhaus.

Zeitgenössischen Besuchern erschien die Villa Garovaglio wie ein Museum. Ein Führer von 1877³⁷ - der also den Zustand unmittelbar nach dem Umbau reflektiert - gibt die folgende Beschreibung:

[...] Man tritt über eine lange Straße, die sich reizvoll dem Garten einfügt - der von Battista Danieli gut gepflegt wird - in die Villa Garovaglio, wo sich im Atrium der *Engel der Auferstehung* in Terracotta darbietet, eine Arbeit des tüchtigen C. Corti.³⁸

Eingetreten, finden wir im rechten Flügel der Villa in den Regalen eine Sammlung von Fundstücken aus den diversen Epochen der Steinzeit. [...] In Räumen, die dem Stil der verschiedenen ausgestellten Kulturen nachempfunden sind, finden wir eine Sammlung etruskischer, griechischer und römischer Fundstücke, in einfacher und mehrfarbiger Terracotta, Gläser und Bronzen. Der dritte Raum ist im ägyptischen Stil gehalten, bemalt mit den Symbolen und dem Zierat jener seltsamen Religion; dort bewundert man die Sammlung von Gottheiten und Emblemen, Halsketten, Gemälden, Bronzefiguren und Vasen und Merkwürdigkeiten dieser

37. A. Balbiani, Como. Il suo lago, le sue ville, Milano/ Napoli 1877, 284 passim: " [...] s'entra per un lungo viale vagamente foggiate a giardino, ben tenuto da Batista Danieli nella villa Garovaglio, dove si offre sotto l'atrio l'Angelo della Risurrezione in terra cotta, lavoro del bravo C. Corti.

Entrati noi troviamo nell'ala destra della villa in appositi scaffali una raccolta di oggetti preistorici delle varie età della pietra [...]. In sale apposite, foggiate in stile delle singole civiltà, troviamo una raccolta di oggetti etruschi, greci, e romani, in terre cotte semplici e policrome, vetri e bronzi. La terza sala è all'egiziana, dipinta coi simboli ed ornati di quel curioso culto; ivi ammirasi la raccolta di divinità ed emblemi, di collane, tele, bronzi e vasi, e curiosità da quella classica terra; due altri armadij contengono cose egizio-fenice, dal proprietario acquistate in diversi viaggi sulle coste di Siria, ma segnatamente nella necropoli di Tharros in Sardegna, scalo al commercio fenicio, consistenti in terre-cotte, divinità, ori e bellissime pietre dure incise in forma di scarabeo, e amuleti di varie forme e significazioni.

Chitudiamo accennando come il Medio Evo sia bellamente rappresentato da cippi ed iscrizioni, raccolte qua e là. L'amante di cose specialmente d'arte potrà trovar pascolo in una distinta collezione di più di due mila incisioni delle scuole antiche, distinte in olandese, tedesca, francese, italiana, chiuse in buste, le quali incisioni difficilmente potranno vedere senza il permesso del proprietario. Aggiungasi un album di cento e più disegni dei più celebrati artisti. L'abitazione del proprietario è decorata da quadri dei moderni più distinti artisti, che fanno onore all'Italia."

38. Heute nicht mehr vorhanden; möglicherweise ist das in der zitierten Beschreibung nicht erwähnte Relief der *Kreuzabnahme* ein Werk, das in denselben Kontext gehört. Der Tondo über der Eingangstüre - er zeigt einen Reiter, der über einen am Boden liegenden Kontrahenten triumphiert - könnte eine Replik nach einem antiken Werk sein.

Art, die alle mit Kult und Gebräuchen zu tun haben und aus diesem klassischen Land kommen; zwei andere Schränke enthalten ägyptisch - phönizische Gegenstände, die der Eigentümer auf verschiedenen Reisen an den Küsten Syriens erworben hat, hauptsächlich aber in der Nekropole von Tharros auf Sardinien, einem Umschlagplatz des phönizischen Handels, Objekte aus Terracotta, Gottheiten, Gold, wunderschöne Edelsteine in Gestalt von Scarabäen und Amulette verschiedener Formen und Bedeutungen.

Zum Schluß betonen wir, daß das Mittelalter auf schönste Weise durch da und dort aufgesehene Säulenstücke und Inschriften vertreten ist. Der Liebhaber insbesondere von Kunstwerken findet Nahrung in einer erlesenen Sammlung von mehr als 2000 Stichen der alten Schulen, unterschieden in holländische, deutsche, französische und italienische, in Tüten verschlossen. Diese Stiche kann man schwerlich ohne Erlaubnis des Eigentümers besichtigen. Dazu kommt ein Album von hundert und mehr Zeichnungen der gefeiertsten Künstler. Die Wohnung des Eigentümers ist mit Bildern der bedeutendsten modernen Künstler, die Italien Ehre machen, geschmückt.

Ein großer Teil der hier beschriebenen archäologischen Objekte ist noch zu sehen. Einiges schenkte Garovaglio dem Museo del Castello Sforzesco in Mailand, anderes vermachte er testamentarisch dem Museo Civico zu Como.³⁹ Das Hauptobjekt der Sammlung, der Mumienarkophag der Isiuret, wurde erst 1887 erworben - er bildet heute den Mittelpunkt der comasker Sammlung - und ist daher in der gerade zitierten Beschreibung noch nicht aufgeführt. Das *ägyptische Zimmer*, das die Fundstücke vom Nil bewahrte, ist ebenso noch erhalten wie seine im pompejanischen Stil gehaltene *Antichambre*. Welche Bilder das Haus schmückten, ist weitgehend unbekannt.⁴⁰

Die Villa Garovaglio inmitten ihres Parks - der einem Zeitgenossen als "ein kleines Eden" erschien⁴¹ - wurde, nicht weniger als die benachbarte Villa Vigoni, zum Pilgerziel zahlreicher Reisender, ja zur Institution, wie die Erwähnungen in zahlreichen Reiseführern belegen. Der Archäologe Cencio Poggi schwärmte in einem Brief an Alfonso Garovaglio von dessen "delizia di Loveno", und Eugenio Speroni schrieb seinem Gastgeber:⁴²

39. Vgl. La collezione egizia del civico museo archeologico di Como, hg. M. C. Guidotti und E. Leospo, Como 1994, 7 passim, und den Auszug aus Alfonso Garovaglios Testament, in: Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como 176 (1994), 271 passim.

40. Einen kleinen Eindruck vom Geschmack - vermutlich - Alfonso Garovaglios vermittelt das im Fondo Garovaglio der Bibliothek von Como befindliche Verzeichnis der sechsten Ausstellung des Leipziger Kunstvereins in der deutschen Buchhändlerbörse von 1847. Der Benutzer hat aufschlußreiche Anstreichungen gemacht; danach zog er Seestücke, Historienbilder und Genreszenen vor.

41. Vgl. C. dell'Acqua, Menaggio e la sua valle con accenni alla storia di Pavia, 1887, 291 passim; hier auch eine Beschreibung der Sammlungen und Erwähnung eines Widmungsschreibens Layards.

42. BCC, 7.3.4, 12. IX. 1871: "[...] ne potrà sorpassare la deliziosa impressione lasciatami dal vostro Loveno del quale ho gustato la bellezza come semitista. Vivo il desiderio di rivederla e di poterne godere con calma. E con Loveno ricordo la gentile e cordiale accoglienza ivi ricevuta da vostra madre e da vostra sorella e mi compiacio di quelle brevi ore di mia affettuosa intimità."

[...] ich kann nicht den köstlichen Eindruck übergehen, den mir Euer Loveno hinterlassen hat; davon habe ich mir die Schönheit als Semitist munden lassen. Lebhaft ist das Verlangen, es wiederzusehen und sich an ihm in aller Ruhe zu erfreuen. Und mit Loveno erinnere ich mich der lebenswürdigen und herzlichen Aufnahme, die mir dort durch Eure Mutter und Eure Schwester widerfuhr und ich beglückwünsche mich zu jenen kurzen Stunden liebevoller Vertrautheit.

Alfonso Garovaglio verdient allerdings nicht nur als bedeutender Archäologe und Sammler Aufmerksamkeit. In Ignazio Vigonis Büchlein über Menaggio findet sich der Hinweis, er sei mit einer Figur der Weltliteratur zu identifizieren, nämlich mit dem *Professor Gilardonis* aus Antonio Fogazzaros *Piccolo mondo antico*.⁴³ Man weiß, daß Fogazzaro in seinen Romanen oft wirklich lebende Personen auftreten ließ, diese allerdings verschlüsselte, manche Charakterzüge verfremdete oder hinzukomponierte und auch die Lebensumstände veränderte.⁴⁴ Man hat Garovaglio mit dem *Pedraglio* aus Fogazzaros Roman identifiziert und hinter der Maske Gilardonis einen Mathematiker namens Gerli aus Casarico erkennen wollen⁴⁵, dessen Haus später von dem Industriellen Ernesto Strazza erworben worden sei; doch ist es bisher nicht gelungen, dieses Haus zu finden.⁴⁶ Bei Fogazzaro wird die Gestalt von Gilardonis Villa, Kulisse einiger Schlüsselszenen des Romans, ziemlich deutlich greifbar.

Er kaufte den Olivenhain von Sedorg oberhalb von Casarico und eine kleine Villa in Casarico selbst, am Ufer des Sees; ein Spielzeug von Villa, das er wegen seiner Form "griechisches pi" nannte, nach dem Bild des digamma Ugo Foscolos. Vom Ortsteil der Mal'ari führte ein Gang zum kleinen Hof, der sich an einen winzigen, zum See hin offenen Porticus lehnte, zwischen großen Oleandern, gegenüber sechs Meilen grünes oder graues oder blaues Wasser, je nach dem Augenblick. [...] Östlich des Häuschens erstreckte sich ein märchenhaft weiträumiger Garten [...]. Der Professor pflegte ihn mit Hilfe seines armseligen Dieners Giuseppe, genannt Pinella, und einer kleinen Bibliothek mit französischen Traktaten [...].⁴⁷

43. I. Vigoni, Breve storia di Menaggio e dintorni, Como 1961, S. 60, Anm.130.

44. Vgl. insbesondere N. Bazzetta De Vemenia, I personaggi di Piccolo Mondo Antico ritrovati in Valsolda, in: ders., Donne ed amori - ville e misteri di Milano e del Lario, Como 1919, 165-172.

45. Ebd., 167-171.

46. Auskunft der ehem. Bürgermeisterin von Valsolda, Isabella Visetti.

47. "[...] si comperò l'uliveto del Sedorg sopra Casarico e una villetta in Casarico stesso, sulla riva del lago; un gingillo di villetta, ch'egli chiamava per la sua forma "pi greco" a immagine del digamma di Ugo Foscolo. Dalla contrada dei Mal'ari un andito breve metteva nel cortiletto addossato a un portico minuscolo e aperto verso il lago, fra grandi oleandri, di fronte a sei miglia d'acqua verde o grigia o azzurra, secondo i momenti. [...] A levante della casina si stendeva un orto favolosamente spazioso [...]. Il professor lo coltivava con l'aiuto del suo servitorello Giuseppe, detto il Pinella, e d'una bibliotечina di trattati francesi [...]." A. Fogazzaro, Piccolo mondo antico, Milano 1895, 96-97.

Die Bemerkung, die Villa habe die Form eines griechischen *pi*, genauer noch, des *digamma Ugo Foscolos*⁴⁸, ist der Schlüssel; denn exakter läßt sich die Grundrißdisposition der Villa Garovaglio-Ricci nicht umschreiben. Weitere Details, so die Lage direkt am Seeufer, sind hinzugefügt. Andere Szenen führen in das Ambiente einer Gelehrtenwohnung, wie wir sie uns um Garovaglio gut vorstellen können:

Der Professor zündete eine Kerze an und ging, von Luisa gefolgt, ins Arbeitszimmer. Wir kennen dieses studiolo, einer Schiffskabine ähnlich, mit den Regalen voller Bücher, den kleinen Kamin, das Fenster, das zum See hin blickt, den Sessel, wo Maria in der Christnacht eingeschlafen war [...].⁴⁹

Ob Garovaglio mit dem unglücklich verliebten, bizarren Gilardoni in Wirklichkeit Gemeinsamkeiten hatte, sei dahingestellt. Immerhin, eine vermutlich uneheliche Tochter zeugt von einer Liebschaft; verheiratet scheint Garovaglio nicht gewesen zu sein. Einmal läßt Fogazzaro Gilardoni mit einem Turban bedeckt auftreten - "pareva un turco, un Gilardoni bey", und man mag in den spiritistischen Neigungen der Romanfigur Garovaglios Interesse für die mystischen Kulte der Ägypter und der orientalischen Völker verschlüsselt wiederfinden - aber während der fiktive Professor blaue Augen und einen rötlichen Bart hat, beschreibt der Paß, den Garovaglio sich für seine Orient-Reise ausstellen ließ, seinen Inhaber aufs eindeutigste:

Statura: regolare
Capelli: castani
Sopracciglia: castane
Occhi: castani
Barba: castana.⁵⁰

Am schmiedeeisernen Eingangsportal zum Garten der Villa Garovaglio-Ricci erinnert noch das Monogramm AG an den einstigen Besitzer; wie sehr Alfonso Garovaglio sich Loveno verbunden fühlte, beweist, daß er dafür sorgte, daß sein Vater Pasquale 1856 auf dem Dorffriedhof bestattet wurde. Und auch er selbst wählte sich daneben einen Platz als letzte Ruhestätte.⁵¹

48. Das "doppelte Gamma", der sechste Buchstabe des ältesten griechischen Alphabets, das den Laut "u" (oder "w") bezeichnet; daher bediente sich Foscolo des Buchstabens als seines Zeichens.

49. "Il professore accese una candela e salì, seguito da Luisa, nello studio. Noi conosciamo lo studiolo simile a una cabina da bastimento, con gli scaffali pieni di libri, il caminetto, la finestra che guarda il lago, la poltrona, dove Maria s'era addormentata la notte di Natale." A. Fogazzaro, *ibid.*, 530-531.

50. BBC, 7.3.4, f. 1.

51. Die Grabinschrift lautet: "Garovaglio Cav. Dott. Alfonso. Patriota, Ufficiale nelle guerre di indipendenza italiana. Membro di società archeologiche nazionali ed estere. Inspettore degli scavi della provincia di Como. Donava interessante collezione al Museo sforzesco di Milano. Legava morendo la sua pregiata collezione al museo civico di Como. Nato a Cantù il 5 settembre 1820. Morto a Milano il 28 febbraio 1905."

Nach seinem Tod lebte die Tochter Adele noch bis 1912 in der Villa, zusammen mit der Köchin Teresa Corti, dem Hausmädchen Elisa Gagliardi und dem Hausdiener Ercole Ferrario. Sie zog dann nach Mailand, wo sie 1947 starb.⁵² Auch ihre Grabstätte findet sich in Loveno.

1966 erwarb Don Ignazio Vigoni das Anwesen von den letzten Besitzern, den Familien Cazzani und Nuvoloni.⁵³ Die mündliche Überlieferung meint, Don Ignazio habe gefürchtet, ein Hotelkonzern werde die Villa Garovaglio-Ricci kaufen und ihm ein modernes Gebäude vor das Traumpanorama auf den Comer See stellen; unter den Kaufinteressenten soll auch die Schauspielerin Sophia Loren gewesen sein.

Mit der Annahme des Erbes Don Ignazio Vigonis wurde die Bundesrepublik Deutschland Eigentümerin der Villa, die nun, nach Abschluß der Restaurierung, eine neue Funktion als internationale Tagungs- und Begegnungsstätte gewinnen soll.

BERND ROECK

52. Menaggio, Archiv der Gemeinde, Registro dei fogli di famiglia di Loveno.

53. Loveno, Archiv Villa Vigoni, Kaufverträge der Villa Garovaglio.

DIE SKULPTURALE AUSSTATTUNG DER VILLA VIGONI: DER *SALONE DELLE STATUE*

Im 19. Jahrhundert waren es vor allem die Skulpturen, die als eigentliches Kernelement der künstlerischen Ausstattung der Villa Vigoni wahrgenommen wurden und die den Ruhm des Hauses ausmachten. Die hauptsächlich im *Tempietto* sowie im großen Salon des Haupthauses konzentrierten Statuen und Reliefs gingen fast ausnahmslos auf Aufträge bzw. Erwerbungen von Heinrich Mylius zurück, der auch die Themenwahl bestimmt hat.

Während der *Tempietto* weitgehend intakt geblieben und lediglich durch dort ursprünglich nicht vorhandene Objekte bereichert wurde, ist der Salon als Statuensaal - zeitweise wurde er *Salone delle Statue* genannt - in den zwanziger Jahren dieses Jahrhunderts aufgegeben worden. Ein unmittelbar nach dem Tode Pippo Vignonis im Jahr 1914 erstelltes Inventar¹ erwähnt noch drei großformatige Statuen als Teil der Ausstattung des Salons, von denen sich lediglich eine dort erhalten hat. Man kann die Auflösung des Skulpturenensembles mit ziemlicher Sicherheit in das Jahr 1927 datieren, als Ignazio Vigoni zwei Statuen der Accademia della Brera gestiftet hat.²

Zwei einander glücklich ergänzende Quellen ermöglichen die teilweise Rekonstruktion der Ausstattung von Salon und angrenzendem Musiksaal. Da ist zunächst ein 1852 in Mailand bei Joseph Bernardoni in deutscher Sprache erschienenes Büchlein, welches sich bescheiden *Erklärende Notizen zu einer Reihenfolge bildlicher Darstellungen der Villa Mylius zu Loveno am Comer See und der benachbarten Gegend* nennt. Die erwähnten *Darstellungen* wurden dem Text in Form von Aquatinten, Radierungen und Lithographien beigegeben. Verfasser ist der mit Heinrich Mylius befreundete Forschungsreisende Eduard Rüppell; ein 1853 datierter Anhang zum Text, der vor allem dem Friedhof von Loveno gewidmet ist, aber auch auf die Büsten der Freunde, die die Nischen der Villenfassade schmücken, eingeht, stammt von dem protestantischen Pfarrer Paolo Kind.³ Ferner existiert im Archiv der Villa Vigoni ein vor 1862 datierbarer handschriftlicher Führer - in der Folge *Kurzführer* genannt - zu den Hauptsehenswürdigkeiten des Anwesens in Form einer zweiseitig beschriebenen Tafel für Besucher der Villa. Außerdem hinzu-

1. Loveno, Archiv Villa Vigoni (= AVV), Successioni 1.

2. Mailand, Archiv der Accademia di Belle Arti, CARPI A V 10. In einem Brief vom 2. Mai 1927 spricht Ignazio Vigoni von einer Stiftung "in memoria di mio padre [...] e di mio zio sen. Giulio Vigoni", welcher 1926 gestorben war.

3. Ein im Besitz des Freien Deutschen Hochstiftes in Frankfurt/Main befindliches Album (InvNr. II a-gr-12998) mit Material zur Familie Mylius, das aus dem Besitz Rüppells stammt, enthält die handschriftliche Vorlage Rüppells für die Druckfassung der *Erklärenden Notizen*. Dort findet sich auch die Notiz zur Autorschaft Kinds an dem im Auftrag des alten Mylius verfaßten Nachtrag. Von den erwähnten Büsten sind drei noch zu Lebzeiten von Heinrich Mylius gesetzt worden; die Büste Manzonis wurde erst unter Ignazio Vigoni plaziert, und zwar anstelle einer dort ursprünglich vorgesehenen Büste Giovanni Servis (handschriftl. Notiz zu den *Erklärenden Notizen* im erwähnten Album Mylius).

gezogen wurde ein handschriftliches Inventar der Villa Vigoni, das aufgrund des jüngsten dort erwähnten datierten Werkes nach 1887 geschrieben sein muß und die 1927 der Brera gestifteten Skulpturen noch aufführt.

Der Schwerpunkt der *Erklärenden Notizen* gilt dem zum Andenken an den früh verstorbenen Julius Mylius geschaffenen *Tempietto* im Garten der Villa, dessen gut publizierte Ausstattung hier vernachlässigt werden kann.⁴ Von der Innenausstattung der Villa werden ausschließlich die dort vorhandenen Skulpturen beschrieben (S. 8ff.), was sich dadurch erklärt, daß die hier laut Auskunft des erwähnten *Kurzführers* ehemals vorhandenen Gemälde vom Standpunkt akademischer Gattungshierarchie aus lediglich nachgeordnete Gattungen repräsentierten, nämlich Porträts, Veduten bzw. Landschaften und Genreszenen. Mit einer Ausnahme sind alle Skulpturen nach Vorzeichnungen Giovanni Servis abgebildet (vgl. Abb. 5).

Rüppell beginnt seine in "historisch-chronologischer Reihenfolge" gehaltene, das heißt der biblischen Geschichte folgende Beschreibung mit einer "1840 ausgeführten" sitzenden Eva, "die über die ihr von der Schlange verlockte Verführung zur Sünde nachdenkt". Als Autor wird der Bildhauer Cincinnato Baruzzi (1796? - 1878) aus Bologna genannt. Aus dem *Kurzführer* erfährt man zusätzlich, daß die Auffassung des Themas durch Miltons *Paradise Lost* inspiriert worden ist - Exemplare mit dem *Ex libris* von Heinrich Mylius befinden sich in der Bibliothek der Villa Vigoni -, und die Statue nicht im *Salone*, sondern in der angrenzenden *Stanza*, der heutigen *sala della musica*, aufgestellt war, wo sie den Auftakt der Statuenfolge bildete. Zeitweise wurde dieser Raum nach der Statue als *Sala d'Eva* bezeichnet, wie aus dem erwähnten, nach 1887 geschriebenen Inventar der Villa hervorgeht.

Die lebensgroße Marmorstatue Baruzzis gehört zu den 1927 von der Familie Vigoni der Brera gestifteten Werken. Eine gegenwärtig in der Civica Galleria d'Arte Moderna Mailands ausgestellte, mit dem Mylius-Exemplar der Abbildung in den *Erklärenden Notizen* zufolge identische Ausführung der Komposition soll laut Angabe des Galeriekatalogs allerdings aus anderem Vorbesitz stammen.⁵

Es folgt in der Aufzählung der Statuen die pathetisch aufgefaßte Gruppe der *Mutter Moses*, die ihr Kind in einem Körbchen im Nil aussetzt und den Segen und Beistand Gottes erleht. Laut Rüppell erinnere das Thema "an die Bestimmungen der Vorsehung, die so oft von unbedeutenden Kleinigkeiten die grössten Weltbegebenheiten abhängig macht". Die Gruppe sei im Jahre 1845 von dem Bildhauer Democrito Gandolfi (1797 - 1874) angefertigt worden, von dem auch die

4. J.B. Hartmann, *Alcune inedite italiane di Bertel Thorvaldsen e del suo cerchio*. Parte prima: Le ville comasche, *Analecta Romana Instituti Danici*, hg. O. Norn, Kopenhagen 1960, 67 passim.

5. L. Caramci - C. Pirovano, *Galleria d'Arte Moderna. Opere dell' Ottocento*, A-E, Nr. 77 (Tav. 78): "Legato Gian Giacomo Bolognini-Attendolo, 1863". Die Evastatue sei möglicherweise identisch mit einer *Eva*, die Baruzzi schon 1837 in der Mailänder Akademieausstellung gezeigt habe.

bislang unidentifizierte Büste der *Rachel* stammt, die sich in der *Grande Biblioteca* der Villa Vigoni befindet.⁶ Die Autorschaft Gandolfis an der zuerst genannten Gruppe wird sowohl durch die rückseitige Signatur GANDOLFI als auch durch den Katalog der Mailänder Akademieausstellung dieses Jahres bestätigt.⁷ Sie befindet sich, wenngleich nicht an ihrem alten Standort, nach wie vor im Salon der Villa und hat, ebenso wie diejenige der *Ruth*, ihr ursprüngliches Postament aus schwarzlackiertem Holz bewahrt.

Das anschließend beschriebene Standbild der ährenlesenden *Ruth* von Heinrich Maximilian Imhof (1798 - 1869), welches im Jahr 1847 gefertigt sei, verknüpft Rüppell in nachvollziehbarer Weise mit der Familiengeschichte der Mylius:

Die kindliche Liebe mit welcher, laut der Erzählung der Heiligen Schrift, jene junge Wittve sich in den Familienkreis ihrer adoptiv Aeltern einlebte, könnte vielleicht an eine entfernte Aehnlichkeit des Schicksals erinnern, dass auch in diesem Hause, nach dem herben Verlust des einzigen Sohnes, den Aeltern eine unschätzbare Schmerzenslinderung durch eine zärtlich liebende Schwiegertochter zu Theil ward.

Die heute im 1. Obergeschoß aufgestellte Statue der *Ruth* ist signiert und, abweichend von der Information Rüppells, auf das Jahr 1848 datiert: H. M. IMHOF FECIT ROMAE 1848. Als nächste Statue wird ein angeblich 1850 fertiggestellter *David als Psalmensänger*, „durch Gesang mit der Harfe das Lob Gottes preisend“, genannt. Es handelt sich um eine Arbeit des Bildhauers Gaetano Manfredini (1800 - 1870), von dessen Hand auch das die Kapelle der Familie Mylius auf dem Friedhof von Loveno schmückende Marmorrelief mit der personifizierten Religion stammt, welches im Anhang der *Erklärenden Notizen* beschrieben wird. In einem jüngst durch Frank Baasner veröffentlichten Brief, den Heinrich Mylius am 7. Oktober 1848 an Giovanni Servi geschrieben hat, ist von der Davidstatue als Projekt die Rede.⁸ Mylius, der als Auftraggeber möglichst lange unbekannt bleiben wollte, ließ die Verhandlungen mit Manfredini über Ausführungsdauer und Kosten offenbar durch Servi führen. Zur Themenwahl heißt es:

Gia siamo intesi, che non vorrei il Salmista giovine [...] ma il re canuto, in un atto di canto di rendimento di grazia per la salvezza da pericoli nel corso della vita, ed implorando merce all'inventor d'imminente sciagure [...].

6. Esposizione delle Opere degli Artisti e dei Dilettanti nelle Gallerie dell'I.R. Academia di Belle Arti per l'Anno 1846, Milano 1846, Nr. 458: „Busto rappresentante Rachele, acquistato dal sig. Enrico Mylius [...]“

7. Esposizione delle Opere, ibid., 1845, Nr. 413. „Gandolfi, Democrito: Gruppo in marmo rappresentante Jocabed nell'atto d'implorare dal cielo la benedizione sul suo figlio Mose che ha desposto sul Nilo; di commissione del nob. sig. Mylius [...]“

8. I Mylius-Vigoni. Italiani e tedeschi nel XIX e XX secolo, hg. F. Baasner, Florenz 1994, 183 passim.

Ebenso wie die *Eva* Baruzzis wurde die Davidstatue 1927 der Accademia della Brera in Mailand geschenkt. Sie ist heute in einem der hohen überwölbten Korridore des Erdgeschosses der Brera ausgestellt und trägt rückseitig Signatur und Datum: GNO MANFREDINI F. 1849.

Es folgt die Erwähnung eines *Christus, als Knabe im Tempel docierend* von Pompeo Marchesi (1783? - 1858). Die Christusstatue befindet sich heute in der Kapelle der Familie Vigoni auf dem Friedhof zu Loveno, wo sie schon 1914, während der Trauerfeierlichkeiten für Pippo Vigoni, nachweisbar ist.⁹ Sie ist signiert und datiert: C. P. MARCHESI F. 1842.

Bei allen bisher genannten Werke handelt es sich um etwa lebensgroße Marmorstatuen. An diese schließt Rüppell eine Gruppe kleinformatiger Dichterstatuen (Abb. 6) sowie eine Allegorie an. Zuerst findet das „Original Gypsmodell“ für das Stuttgarter Schiller-Denkmal Erwähnung, welches Thorvaldsen selbst gefertigt und „hierher verehrt“, also dem alten Mylius geschenkt habe. Der anfangs erwähnte *Kurzführer* spricht vom *Primo pensiero* Thorvaldsens.¹⁰ Diese Statuette befindet sich heute laut freundlicher Auskunft des Thorvaldsen-Museums Kopenhagen in der Dänischen Botschaft zu Rom, wohin sie Ignazio Vigoni im Jahre 1980 gestiftet hat.

Gemeinsam mit der Schillerstatuette erwähnt wird ein marmorner Relieftondo mit dem Profilbildnis Thorvaldsens von der Hand Desiderio Cesaris (1792 - 1851), der „eine der Wände“ des Gartensalons ziere. Er hat sich erhalten, befindet sich aber seit langem im Tempietto, eingemauert in der Lünette oberhalb des Nemesis-Reliefs, wo ihn schon das zwischen 1887 und 1927 entstandene handschriftliche Inventar erwähnt.¹¹

Gleichfalls erhalten hat sich die von Pompeo Marchesi bzw. seiner Werkstatt gefertigte Goethestatuette. Sie gehört zu einer Gruppe kleinformatiger Repliken, die Marchesi für die drei Stifter der von ihm für die Frankfurter Stadtbibliothek gearbeiteten monumentalen Goethestatue gefertigt hat. Das Mylius-Exemplar ist seitlich signiert: P. MARCHESI FECE 1840, in welchem Jahr auch das monumentale Vorbild in Frankfurt enthüllt worden ist.

Abschließend beschreibt Rüppell die kleinformatige Bronze-Gruppe der „Hoffnung, welche der Chimäre Nahrung spendet“. Sie ist auf einem Uhren-Sockel montiert, rückseitig H KELLER HELVET FECIT bezeichnet und schmückt heute den Kamin der *sala della musica*, wo sie sich wahrscheinlich von Anfang an befunden hat, denn schon der *Kurzführer* nennt sie in diesem Raum. Der mit Heinrich Mylius

9. Fotodokument in einem Fotoalbum im Besitz der Villa Vigoni.

10. Eine weitgehend übereinstimmende Gipsfassung des Entwurfs für die Schillerstatue ist im Besitz des Thorvaldsen-Museums, Kopenhagen (InvNr. A 138). Vgl.: Künstlerleben in Rom. Bertel Thorvaldsen. Der dänische Bildhauer und seine deutschen Freunde, Nürnberg 1992, 686, Nr. 8,31.

11. Vgl. Hartmann, wie Anm. 4, Abb. 13.

befreundete Schweizer Künstler Heinrich Keller (1771 - 1832) hatte sie diesem nach dem Tod von dessen Sohn gemeinsam mit einem von ihm verfaßten und im Anhang der *Erklärenden Notizen* abgedruckten, 1832 datierten Gedicht, welches die Unwägbarkeiten des menschlichen Schicksals und die tröstende Kraft der Freundschaft zum Thema hat, übersandt. Dessen Schlüsselverse seien hier zur Erklärung der Bronzegruppe, die ihrerseits eine von Keller schon 1803 geschaffene Gruppe wiederholt,¹² zitiert:

Die bange Hoffnung nähret die Chimäre,
Doch unaufhaltsam rollt das flücht'ge Rad,
Zermalmt im blinden Lauf die gold'ne Aehre,
die jene pflanzt auf unserm Pilgerpfad.

Die letzte beschriebene und abgebildete Skulptur ist das "Original Gypsmodell" für das von Mylius entscheidend mitfinanzierte Herder-Denkmal in Weimar. Dieses entstand bis 1850 nach einem Entwurf des Bildhauers Ludwig Schaller (1804 - 1865). Das zuständige Komitee hatte das Modell, wie Rüppell schreibt, Mylius zum Geschenk gemacht; "die Idee, dieses colossale Gypsmodell nach Loveno kommen zu lassen, und daselbst aufzustellen, ward später wegen materieller Hindernisse aufgegeben."

Die Platzierung der Skulpturen im *Salone* läßt sich aus der den *Erklärenden Notizen* beigefügten lithographischen Ansicht des Raumes (Abb. 5), die nach einer Vorlage von Friedrich Lose - die Figuren zeichnete offenbar Giovanni Servi¹³ - gefertigt wurde, recht genau rekonstruieren. Diese Ansicht des Gartensalons, die den Raum von der Familie bewohnt zeigt, entstand zwischen 1849 und 1851: den terminus post markiert der dargestellte Bronzedreifuß - heute ebenfalls im *Tempietto* -, der dem Ehepaar Mylius anlässlich dessen Goldener Hochzeit im April 1849 geschenkt worden war; den terminus ante der Tod Friederike Mylius' im Dezember 1851. Die Ansicht zeigt die Architektur des Raumes und die gesamte wandfeste Ausstattung in der Form, in der sie bis auf den heutigen Tag erhalten ist. Auch die Sitzmöbel sind mit Ausnahme des Sofas noch im Bestand der Villa Vigoni nachweisbar.

Die großformatigen Statuen waren vor der zum Garten gelegenen Längswand des Raumes aufgestellt, und zwar so, daß vor jeder der drei großen Fenstertüren eine lebensgroße Figur stand, deren Gruppierung eine Art Triptychon ergab. Gegenüber der Eingangstür befand sich die Christusstatue Marchesis, in der Mitte die Gruppe Gandolfis, auf der anderen Seite wiederum eine Einzelfigur, nämlich die

Ruth Imhofs. Die Statuen verstellten also einen Teil des Ausblicks in den Garten, der allerdings damals noch nicht in der heutigen Form bestand. Frei gehalten war allein das seeseitige Fenster, welches die Hauptaussicht des Raumes gewährt. In der Nähe der Tür zum angrenzenden Saal ist unter einem Glassturz die Schillerstatuette zu erkennen. Nicht dargestellt ist die Davidstatue Manfredinis, die vielleicht erst nach Fertigstellung der Vorlage für die Lithographie in Loveno eingetroffen ist. Die ebenfalls unsichtbare Goethestatuette Marchesis sowie das Porträtrelief Thorvaldsens hat man sich vor der nichtdargestellten hangseitigen Wand des Raumes vorzustellen; jedenfalls waren sie damals im Salon ausgestellt, wo die eingangs erwähnte Quelle des *Kurzführers* sie erwähnt. Das nach 1887 verfaßte Inventar der Villa dann beschreibt die Statuette Goethes im Billardsaal - heute *Studio* -, diejenige Schillers in der angrenzenden kleinen Bibliothek.

Ferner sind auf der Ansicht des Gartensalons zwei Büsten zu erkennen, die zwischen den Fenstertüren der Gartenseite unmittelbar vor der Wand aufgestellt waren. Zu ihrer Identifizierung kann man den *Kurzführer* heranziehen. Dieser muß in den Jahren zwischen 1855 und 1862 entstanden sein, denn das jüngste der aufgeführten und datierbaren Werke ist die 1855 plazierte, von Giosuè Argenti geschaffene Gartenskulptur der Luisa Vigoni als *Igea del Lario circondata da giovanetti esultanti per ricevere il suo balsamo salutare*¹⁴, während die 1862 ebenfalls im Garten prominent plazierte Engelsstatue desselben Bildhauers sich noch nicht erwähnt findet.¹⁵ Beschrieben sind die *Stanza*, gleichzusetzen mit der heutigen *sala della musica*, sowie der angrenzende *Salone*; ferner der *Cella commemorativa* genannte *Tempietto* sowie die Gartenskulpturen. Aus dieser Auswahl ist zugleich zu ersehen, welche Räume und Sehenswürdigkeiten des Hauses Besuchern damals zugänglich gemacht wurden.

Bei den zwei auf der lithographischen Ansicht des *Salone* zu sehenden Büsten handelt es sich laut *Kurzführer* um die heute im *Tempietto* aufgestellten, von Pompeo Marchesi P. MARCHESI F. signierten Büsten von Heinrich und Julius Mylius, von denen diejenige des Vaters zusätzlich das Datum LO 1826 trägt.¹⁶ Die Büste des Sohnes wurde wahrscheinlich erst nach dessen Tod ausgeführt, denn sie kann mit einer 1830 in der Brera ausgestellten Büste identifiziert werden.¹⁷ In der *sala della musica* erwähnt wird ferner, wiederum bei Rüppell ungenannt, eine rück-

12. Vgl. den Eintrag zu Keller im Thieme/Becker, Bd. 20, 1927.

13. Eine zur Lithographie seitenverkehrte Zeichnung Servis, die ausschließlich die Figuren darstellt, befindet sich im sogenannten Album der Luisa Vigoni im Besitz der Villa Vigoni.

14. Die Benennung folgt dem *Kurzführer*: Die Gruppe wurde den Angaben Rüppells im Album Mylius (vgl. Anm. 3) zufolge aufgrund "testamentarischer Verordnung" des alten Mylius angefertigt. Dies wird bestätigt durch die Katalognotiz der Esposizione delle Opere, wie Anm. 6, Nr. 385, die Mylius als Auftraggeber nennt.

15. Die Datierung der Gartenskulpturen folgt den Angaben Rüppells im Album Mylius, vgl. Anm. 3. Die *Hygieia* des Larius ist rückseitig signiert: GIOSUÈ ARGENTI F. MNO 1855, die Engelsstatue GIOSUÈ ARGENTI F. 1862.

16. Steht LO (das "o" hochgesetzt) für Loveno? Mylius hat das Anwesen in Loveno erst 1829 erworben.

17. Esposizione delle Opere, wie Anm. 6, 1830, Nr. 23.

seitig 1808 datierte und von Giacomo Spalla signierte Marmorbüste der *Prinzessin Augusta Amalia von Leuchtenberg*¹⁸, welche als Gattin des Eugène Beauharnais während der Herrschaft Napoleons Vizekönigin von Italien war. Das Vorhandensein dieser Büste erklärt sich aus der Tatsache, daß Friederike Mylius Hofdame am Hofe der Augusta Amalia gewesen ist. Noch 1825 hatte das Ehepaar Mylius die inzwischen verwitwete Herzogin von Leuchtenberg in Eichstätt besucht.¹⁹ Ignazio Vigoni hat die Büste Spallas 1940 der Galleria Civica d'Arte Moderna in Mailand geschenkt.²⁰ Gegenwärtig ist sie in dem für Trauungszeremonien genutzten Erdgeschosssaal der Villa Reale ausgestellt.

Die weiteren Angaben des *Kurzführers* zur Skulpturenausstattung der Villa stimmen mit den Text-Informationen Rüppells überein. Gegenüber der lithographischen Ansicht des Salons ergibt sich allerdings eine Abweichung. Anstelle der Christusstatue Marchesis wird die Davidstatue beschrieben, während erstere, folgt man der Reihenfolge der Aufzählung der Objekte, möglicherweise vor die Mittelnische der Rückwand umgesetzt worden war. Offensichtlich wollte man die Davidstatue bevorzugt in der Sichtachse der Enfilade der Gesellschaftsräume platzieren. Die Lithographie dokumentiert also nicht den unter Heinrich Mylius erreichten "Endzustand" der sukzessive erfolgten Statuenausstattung des *Salone*.

Die Platzierung der lebensgroßen Statuen vor den Fenstertüren des Gartensaales darf man wohl ungewöhnlich nennen. Es fällt schwer, sich die Beleuchtungssituation und Wirkung der zeitweise im Gegenlicht erscheinenden Skulpturen, die noch dazu den freien Ausblick in den Garten beeinträchtigten, vorzustellen. Vergleichbare Statuensäle der Zeit, wie derjenige der nahegelegenen Villa Carlotta, zeigen geschlossene Wandflächen und durch Lünetten schräg von oben einfallendes Licht. Verbreitet war die Aufstellung in Wandnischen. Es ist deshalb fraglich, ob der Salon ursprünglich zur Aufnahme einer Statuengalerie konzipiert worden ist. Jedenfalls hat Mylius die Skulpturenausstattung des Salons erst sukzessive im Laufe der 40er Jahre verwirklicht, denn die älteste der dort aufgestellten großformatigen Figuren, Marchesis *Christus*, trägt das Datum 1842. Die Fertigstellungsdaten der Statuen folgen einander in Abständen von einem bis drei Jahren. Schon aus Kostengründen scheint der scharf kalkulierende Kaufmann niemals mehrere der kostenintensiven Werke gleichzeitig in Auftrag gegeben zu haben. Die Namen der Bildhauer wechseln von Fall zu Fall. Hinter dieser wechselnden Auftragsvergabe mag sich nicht zuletzt ein Aspekt systematischer, das heißt weitgestreuter Kunstförderung verbergen.

Die bevorzugte Berücksichtigung von Marmorskulpturen entspricht der

18. Galleria d'Arte Moderna, wie Anm. 5, N-Z, Nr. 2341.

19. Brief von Mylius an Großherzog Carl August von Weimar, abgedruckt in: Weimar und Mailand. Briefe und Dokumente zu einem Austausch um Goethe und Manzoni, hg. H. Blank, Heidelberg 1992, 278.

20. AVV, Documenti Famiglia 3, Brief vom 11. August 1940.

außerordentlichen Wertschätzung dieser Gattung in den Jahrzehnten um 1800. Mylius wurde ein Jahr nach dem Tode Winkelmanns geboren und hat seine geschmacksprägenden Eindrücke zu einer Zeit empfangen, während der die Skulptur als eine Gattung, welche dem Antikenideal am ehesten zu entsprechen in der Lage schien, größte Geltung genoß. Die von Mylius gewählten Themen der großformatigen Werke innerhalb des Hauses sind allerdings - mit Ausnahme der Reliefs im *Tempietto* - nicht der antiken Mythologie oder Geschichte entnommen, sondern der biblischen, vorzugsweise alttestamentarischen Geschichte. Es dominieren dulddend-leidende Frauenfiguren²¹, und in einigen Fällen ist ein Bezug zur Familiengeschichte der Mylius und ihrem tragischen Schlüsselereignis, dem Verlust des einzigen Sohnes, offensichtlich.²²

In einem für die *Senckenbergische Naturforschende Gesellschaft* verfaßten Nekrolog Mylius' äußert sich Rüppell zusammenfassend zur Themenwahl seines verstorbenen Freundes:

Die Motive zu diesen Statuen [...] sind sämtlich aus der Heiligen Schrift entnommen, ein Ergebnis seines ächt christlichen edlen Sinnes, der einer wahren Gottesverehrung huldigte, ohne den Bombast, welchen das Sectenschisma erzeugt hat. Er hörte ebenso aufmerksam und erbauet die moralischen Predigten eines katholischen Kanzelredners zu, als er die vortrefflichen Stunden der Andacht regelmäßig seiner Gattin vorzulesen pflegte.²³

Die tiefe, aber auch tolerante Religiosität des Protestanten Mylius ist gut bezeugt, nicht zuletzt durch handschriftliche Eintragungen in entsprechenden Büchern seiner Bibliothek.²⁴ Der Auswahl der Themen der Statuen im *Salone* haben Lese Früchte aus religiös-erbaulicher aber auch literarischer Lektüre des alten Mylius zugrunde gelegen, der sich hier als Persönlichkeit klarer und unmittelbarer ausspricht als irgendwo sonst im Bereich der Villenausstattung. Wenngleich Mylius sich in Kunstangelegenheiten intensiv mit Freunden auszutauschen pflegte, zunächst mit Gaetano Cattaneo, später mit Giovanni Servi, waren die den Statuenaufträgen zugrundeliegenden inhaltlichen Konzepte doch immer seine eigenen. Sowohl für

21. Wie auch bei der von Mylius bestellten, heute verschollenen Arbeit Eugenio Thierys: "Gruppo in marmo rappresentante Jefe che ha già manifestato il fatal voto alla figlia, che confortata dal padre si rassegna alla volontà del cielo." (Esposizione delle Opere, wie Anm. 6, 1846, Nr. 500) Vgl. auch die Büste der *Rachel* von Democrito Gandolfi in der *Grande Biblioteca* der Villa Vigoni (siehe Anm. 6).

22. Vgl. auch F. Baasner, wie Anm. 8, 23: "Parecchie statue [...] rappresentano scene bibliche o mitologiche che lo stesso Mylius amava mettere in relazione ad episodi della sua vita o di quella della sua famiglia."

23. Zitiert aus: "Vortrag gehalten am 28. Mai 1854 zur Jahresfeier des Stiftungsfestes der Senckenbergischen Naturforschenden Gesellschaft". Benutzt wurde hier anstelle des Originals (Archiv des Senckenberg Forschungsinstituts) eine Kopie im Besitz der Villa Vigoni.

24. Handschriftlicher Eintrag von Mylius in Joseph Fawcett, *Sermons delivered at the Sunday-Evening Lecture for the Winter-Season*, London 1801. Mylius widmet die beiden Bände seiner Nichte Sophie Elise, "in der Hoffnung, daß auch sie in dem stillen Hafen dieser Beyträge, an welchem Orte es sey, die selbe Erbauung finden werde, die als hoher Genuß in vielen einsamen Frühmorgens Stunden, mir stets Labung hier in Loveno zu Theil geworden."

das Nemesis-Relief Thorvaldsens wie auch für die Davidstatue Manfredinis ist das beispielhaft dokumentiert.²⁵

Man kann die Eigentümlichkeit insbesondere des *Salone delle Statue* als Ort des Zusammentreffens unterschiedlicher kultureller Traditionen wohl nicht eindringlich genug hervorheben. Ein der bildnerischen Kultur seines Gastlandes begeistert zugewandter Kunstfreund und -mäzen, zugleich tiefverwurzelt in der Andachts- und Wortkultur des protestantischen Christentums seines Herkunftslandes, verwandelt den großen Salon seiner Villa in einen Trost und Erbauung spendenden Statuentempel als Ausdruck privater Andacht und Religiosität und, wie man hinzufügen muß, zur Linderung schmerzvoller Lebenserfahrung. Die appellativ und geradezu bedrängend in den Hauptsichtachsen platzierten Statuen widersprachen in gewisser Weise der Architektur des Saales, die ganz auf Öffnung zum Garten und ungehinderten Zugang, ferner auf freien Eintritt des Lichtes hin ausgelegt ist. Stattdessen sahen sich Bewohner und Gäste einer Skulpturenfolge konfrontiert, "deren Auswahl dem Nachdenkenden zu Betrachtungen Veranlassung giebt", wie Rüppell es in den *Erklärenden Notizen* treffend ausgedrückt hat.

THOMAS BESING

25. Vgl. F. Baasner, wie Anm. 8, 24 (Nemesis-Relief) und 184 (David).

NEUE FORSCHUNGSERGEBNISSE ZU DEN KUNSTSAMMLUNGEN VON HEINRICH MYLIUS

Die Erarbeitung des Inventars der Villa Vigoni vor der Ausräumung des Haupthauses für die im nächsten Jahr anstehenden Renovierungsarbeiten gestattet es, Heinrich (Enrico) Mylius in seiner Eigenschaft als Mäzen und Kunstsammler im Mailand der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts besser zu verstehen.

Thomas Besing hat in seinem Artikel eingehend die Geschicke der Sammlung jener Statuen behandelt, die Mylius im großen Salon seines Hauses aufgestellt hatte; hier nun sollen kurz die Beziehungen des Bankiers zur Accademia delle Belle Arti di Brera in Hinblick auf die von ihm finanzierten Kunstpreise sowie sein freundschaftliches Verhältnis zu dem Maler Giovanni Servi erläutert werden.

Um die Mitte des 19. Jahrhunderts initiierte und finanzierte der damals bereits betagte Heinrich Mylius zwei Wettbewerbe an der Brera-Akademie. Der eine Wettbewerb galt der Ölmalerei mit den Themen *Tiere*, *historische Landschaft* und *Genre*, der andere wurde für die Freskomalerei ausgeschrieben, die die Lünetten in der oberen Loggia des Haupthofes der Akademie zieren sollte¹ und die wahrscheinlich durch Bomben im zweiten Weltkrieg zerstört worden ist. Die im Laufe der Jahre mehrfach geänderten Bedingungen² dieses zuletzt genannten Wettbewerbs sahen den Entwurf eines Werkes zu einem Thema vor, das vorgegeben war: Es sollte die Geschichte der italienischen, vorzugsweise lombardischen Künste, Literatur und Wissenschaften darstellen. Ein Entwurf mit Maßstabsangaben sowie der Karton waren einer Jury vorzulegen, die den Sieger kürte. Dieser erhielt die Gelegenheit, das Fresko auszuführen. Der Verlust der Lünetten und das Fehlen jeglicher graphischer Zeugnisse (mit Ausnahme einer Pause von *Leonardo und seine Schüler* - ital. *Scuola di Leonardo*) erschweren die Rekonstruktion des Gemäldezyklus. Um so bedeutsamer sind die Ergebnisse der Untersuchungen zu einem Bild, das sich in der *Kleinen Bibliothek* der Villa Vigoni befindet und das bisher Andrea Appiani Jr. zugeschrieben wurde. Es ist bekannt unter dem Titel *Apotheose des Heinrich Mylius*.³ Dieser ist sitzend im Mittelpunkt der Szenerie abgebildet, eingerahmt von zwei Gruppen ihm huldigender Gestalten vor dem Hintergrund des Comer Sees. Tatsächlich handelt es sich um den Entwurf der

Die Autoren danken Prof. R. Cassanelli für seine großzügige Hilfe.

1. Le raccolte storiche dell'Accademia di Brera, hg. von G. Agosti und M. Ceriana, Firenze 1997.

2. Servi, Bisi und Biondelli schlugen im März 1855 vor, die aufwendige Reihe von Auswahlprüfungen (Aktstudie, Improvisation, freskiertes Halbfigurenbild nach vorgegebenem Thema) durch folgendes Verfahren zu ersetzen: "1.) Die Bewerber sollen im festgesetzten Zeitraum dem Vorstand der I.R. Accademia den Entwurf, den sie als Fresko auszuführen beabsichtigen, in Farbe - in Öl und Tempera - in angemessener, festzulegender Größe vorlegen; 2.) Sie sollen einen wirklichkeitstreuen Karton vorlegen [...] inklusive Bildbeschreibung und Schema." (Mailand, Archivio Accademia Brera, Carpi B III 12).

3. M. Baumung-Hirsch/R. Kratt, Villa Vigoni, Köln 1994, 39 passim.

Dankbarkeit der Bürger (ital. *Riconoscenza cittadina*) von Agostino Caironi, der 1859 den Mylius-Preis gewann und anschließend vom Maler selbst als Fresko in der Lünette der linken Nordnische des Säulenhofes der Brera ausgeführt wurde (Abb. 7). Titel und Längenmaßstab sind ans Licht gekommen, als das Bild aus dem Rahmen genommen wurde. Ferner stießen wir im Archiv der Brera auf eine handschriftliche Notiz des Malers, die die vielschichtige, bisher unbekanntes Ikonographie erklärt.⁴

[...] Heinrich Mylius in erhöhter Position im Mittelpunkt der Szenerie, in stetem Gedenken an das Gute. Die Personifikation der Wohltätigkeit führt ihm die Bedürftigkeit im privaten Leben und die öffentlichen Einrichtungen vor Augen, die er in hohem Maß unterstützt und gefördert hat. Die beiden seitlichen Gruppen repräsentieren einige dieser Einrichtungen, die in stiller Verehrung und Dankbarkeit versammelt sind, um beständig dies ehrwürdige Antlitz zu betrachten. Zur Linken habe ich das Heim für Neugeborene, die Kinderhorte, die Chemiefachschule und die Altenheime dargestellt; auf der anderen Seite die Freskomalerei, die historische Landschaftsmalerei, die Grundschulen und die Einrichtungen für verwahrloste Kinder und Blinde.⁵

Die Kommission, die Caironi den Preis zusprach, bestand aus den Professoren und Akademiemitgliedern Hayez, Sogni, Molteni, Servi, Casnedi und Mongeri. Sie begründete ihre Wahl wie folgt:

[...] Beifall findet die Idee, die Gestalt des Wohltäters lebendig vorzustellen. Beifall findet die Idee, daß er in den Gedanken versunken ist, den ihm der Geist der Wohltätigkeit, welcher als übernatürliche Erscheinung dargestellt wird, ins Herz eingibt. Klar und deutlich erkennt man auch den Ausdruck derjenigen, die die Wohltaten empfangen und die mit kühner Eingebung und feiner Empfindung für ihre jeweilige Bedeutung aufgeführt sind. Die Kommission lobt ebenfalls die Idee, die allegorische Szene auf den Höhen von Loveno anzusiedeln, wo der berühmte Mäzen begraben liegt. Was die Darstellung der Hauptperson angeht, gab die Kommission eindeutig dem Entwurf den Vorzug [...].⁶

* * * * *

Werke von Malern und Bildhauern, die der Akademie verbunden waren, bilden den Kern der Kunstsammlungen des Heinrich Mylius - man denke allein an Hayez und Marchesi. Von den zahlreichen Künstlern war es zweifellos Giovanni Servi, mit

4. Mailand, Archivio Accademia di Brera, Carpi B III 13.

5. Ibid. Die seitlichen Figurengruppen verkörpern also einige der Institutionen, die Mylius subventioniert hat, während sich Freskomalerei und Historische Landschaftsmalerei auf die Wettbewerbe an der Accademia beziehen.

6. Protokoll der Kommission für Malerei für die Sitzung des 4. April 1859, prot. Nr. 146 (Mailand, Archivio Accademia di Brera, Carpi B III 13).

dem Mylius den engsten und dauerhaftesten Kontakt pflegte und bei dem er mehrere Werke in Auftrag gab. Wegen des Verlusts des Familienarchivs⁷ ist es nicht möglich, die Geschichte und Bedeutung dieser Beziehung vollständig zu rekonstruieren, man kann jedoch von einer großen Vertrautheit und herzlichen Freundschaft ausgehen. So zeigt es vor allem die auf uns gekommene Korrespondenz zwischen dem Maler und Giulio Vigoni⁸: Geblieben sind ungefähr 50 Briefe, aus denen tiefe Zuneigung für den berühmten *papà grande* spricht. Auch im einzigen erhaltenen Brief von Mylius an Servi fällt der vertraute Ton zwischen beiden auf.⁹ Er betrifft ein kleines Denkmal für den Park, das Mylius' Ehefrau Friederike zur Erinnerung an die frühverstorbenen Tochter Teresa bei Servi in Auftrag gegeben hatte. In seinem Testament vermachte Mylius dem Freund eine Geldsumme in Höhe von 4200 Lire.¹⁰ 1855 gab der Maler seine Lehrtätigkeit an der Akademie auf. Er widmete sich hauptsächlich seiner Kunst und den erhaltenen Aufträgen. Dank der in der Villa Vigoni aufgefundenen Materialien lassen sich einige Lücken in der ohnehin wenig dokumentierten Biographie des Malers schließen: Berichtet wird von Reisen durch Italien mit Stationen in Rom, Modena, Neapel und Venedig, von Aufenthalten in Deutschland sowie Kontakten zu verschiedenen italienischen Akademien, von engen Verbindungen zu den wichtigsten zeitgenössischen Künstlern und nicht zuletzt von gesundheitlichen Schwierigkeiten, die ihn zu häufigen Besuchen in Kurbädern nötigten.

Bis zu seinem Tode im Jahr 1885 pflegte Servi enge Beziehungen zur Familie Vigoni, insbesondere zu Giulio Vigoni. Den Brüdern Giulio und Giuseppe vermachte der Maler

[...] alle Bücher und Drucke, Zeichnungen, Skizzen, Ölgemälde und Aquarelle und alles, was zur Malkunst gehört, inklusive Werkzeug.¹¹

Was mit all diesem Material geschah, ist mangels Inventar im Moment noch schwer zu sagen, wenngleich einige Indizien dafür sprechen, daß sich ein Großteil davon in der Villa in Loveno befindet. Servi pflegte seine Bücher nicht zu kennzeichnen. Man kann daher nur bei den wenigen, ihm gewidmeten Büchern die Herkunft zweifelsfrei nachweisen.¹² Wir gehen allerdings davon aus, daß viele Kunstbände

7. I. Vigoni, *Annotazioni sulla Villa Vigoni di Loveno*, in: *Arte Lombarda*, 55/56/57, 1980, 306 passim.

8. Loveno di Menaggio, Archivio Villa Vigoni.

9. I. Mylius Vigoni: *italiani e tedeschi nel XIX e XX secolo*, hg. von F. Baasner, Firenze 1994, 183.

10. Aus dem Testament des Heinrich Mylius: "[...] Ich hinterlasse 3000 Lire dem Professor für Malerei, Giovanni Servi" und weiter "[...] Ich hinterlasse 1200 Lire dem Professor Giovanni Servi" (Mailand, Archivio di Stato, Fondo Notarile, Cart. 726).

11. Loveno di Menaggio, Archivio Villa Vigoni, Giulio Vigoni - Carteggi Vari.

12. Vgl. G. Meda, *Su un breve componimento inedito di Andrea Maffei a Giovanni Servi* in: *Villa Vigoni - Comunicazioni*, Nr. 1, 27 passim.

des 19. Jahrhunderts, die sich in der Bibliothek der Villa befinden, vormals dem Maler gehörten, ebenso wie ein Teil der umfangreichen Sammlung an Reproduktionsgraphik, die dem Künstler möglicherweise als Anschauungs- und Arbeitsmaterial diente. Über fünfzig zusammen mit den Druckgraphiken aufbewahrte Zeichnungen von Servi sind in der Villa wieder aufgefunden worden.

Sie sind unterschiedlich groß und behandeln diverse Themen, viele von ihnen sind bereits quadriert, so daß sie auf Leinwand oder Druckplatte übertragen werden konnten. Im Wesentlichen sind es historische Szenen, wobei einige der Zeichnungen Entwürfe für eine Reihe von Servis bekanntesten Gemälden sind (*Cromwell am Bett der Tochter, Volta, der Napoleon die Batterie vorführt, Dante am Grab von Francesca da Rimini* ...), andere dagegen lassen sich nur schwer identifizieren. Typisch für alle Zeichnungen sind die sorgfältige perspektivische Konstruktion des Bildraumes und die Art der Figurendarstellung, die dem Akademiestil entsprechen, wie er zur Blütezeit der Brera im 19. Jahrhundert zur Entfaltung kam. Nur selten befindet sich das Studienmaterial eines Künstlers in einem so gut erhaltenen Zustand, nur selten ist es so umfangreich und vielgestaltig. Tatsächlich erlauben es die neuen Funde und Untersuchungen, den vorhandenen Zeichnungen neun Skizzenbücher, eine Reihe von Gemälden und einige Bozzetti auf Leinwand und Holz hinzuzufügen. Dazu gehört *Christus als Weltenrichter* mit Engeln und den Symbolen der Evangelisten, das sich in einem Zimmer im zweiten Stock der Villa befindet. Es ist besonders aufschlußreich, weil es einen Entwurf für ein großes Fresko darstellt, das Heinrich Mylius für den Friedhof von Loveno in Auftrag gegeben hatte und das - möglicherweise bei Erweiterungsarbeiten - verlorengegangen ist. Die Entdeckung einiger Entwürfe und der vorbereitenden Zeichnung gestattet es, den Schaffensprozeß des Künstlers besser zu verstehen. In ähnlicher Weise läßt sich die Entstehung des Aquarells *Die Kinder der Familie Vigoni im Park der Villa*¹³ nachvollziehen, für das Servi in seinen Skizzenbüchern einige Studien anfertigte, insbesondere zum Gesichtsausdruck der dargestellten Personen.

* * * * *

Unbekannt war bisher, daß zu der bedeutenden photographischen Sammlung der Villa Vigoni acht Daguerrotypien gehören, nämlich sieben Portraits von Familienmitgliedern und die Reproduktion eines Historienbildes. Das 1839 in Frankreich patentierte photographische Verfahren der Daguerrotypie¹⁴ gelangte um

13. Loveno di Menaggio, Villa Vigoni, Kleine Bibliothek, Wand an der Flurseite.

14. Bei Daguerres Erfindung wird das Bild als Positiv, das heißt als nicht reproduzierbares Unikat, durch die Belichtung einer Silberplatte oder einer silberbeschichteten Kupferplatte hergestellt. Die Platten werden zuvor glattgeschliffen und durch eine einheitlich aufgetragene feine Schicht Jodsilber lichtempfindlich gemacht.

1840 nach Mailand, wo es bis in die fünfziger Jahre angewandt wurde, das heißt bis zur Vervollkommnung des kalotypischen Verfahrens der photographischen Reproduktion auf Papier. Die Tatsache, daß sich im Hause Mylius Vigoni daguerrotypisch angefertigte Portraits befinden, bestätigt die hohe Wertschätzung, die diese Technik beim Adel und Großbürgertum jener Zeit fand. Ihr wurde ein erheblicher künstlerischer Wert zugesprochen: Wie die Malerei schuf sie Unikate, von dieser übernahm sie Posen und Bedeutungen, garantierte jedoch zugleich absolute Authentizität.

Über den unbestreitbaren historisch-künstlerischen Wert hinaus sind die Daguerrotypien der Sammlung Villa Vigoni von außerordentlicher dokumentarischer Bedeutung: Das Portrait von Heinrich Mylius ist die älteste bekannte photographische Abbildung des deutschen Bankiers, der hier in Dreiviertelansicht sitzend mit freundlichem Lächeln aufgenommen ist. Es handelt sich um ein Quartformat, datierbar auf 1847-48¹⁵, das Perraud, ein reisender Photograph, angefertigt hat. Auf diesen Zeitpunkt lassen sich ebenfalls die beiden Portraits von Luigia Vigoni datieren: Das eine zeigt sie mit der kleinen Tochter Teresa auf dem Arm¹⁶ - ein zartes, anrührendes Bild (Abb. 8), denn das zum Zeitpunkt der Aufnahme bereits erkrankte Kind starb kurze Zeit später. Das zweite zeigt Luigia - in Anlehnung an ein klassisches Sujet der Malerei des 19. Jahrhunderts - als "Leserin" mit einem Buch in der Hand.¹⁷ Beide Abbildungen sind von hoher künstlerischer Qualität. Luigia erscheint nachdenklich und melancholisch, und dieser schmerzliche Moment schafft eine Verbindung zu dem Portrait, das Hayez 1832 von der jungen Witwe gemalt hat¹⁸, denn auch dort begegnet man demselben verhangenen Blick ausdrucksvoller Trauer.

Die Personen, die auf den übrigen Daguerrotypien dargestellt sind, konnten noch nicht identifiziert werden: zwei gleichgekleidete Jungen, möglicherweise Brüder, sowie ein alter Herr mit einem Kind auf dem Arm, aufgenommen in zwei verschiedenen Posen. Bei allen Bildern fehlt der Einband, sie sollten offenbar aufgehängt oder aufgestellt werden.

Während wir es hier mit Portraitaufnahmen zu tun haben, zeigt die letzte der wiederentdeckten Daguerrotypien eine schwer zu identifizierende, im späten 18. Jahrhundert angesiedelte historische Szene: Dargestellt ist eine Gruppe von Kirchenmännern, denen Soldaten und Personen gegenüberstehen, die Schriftstücke bei sich führen. Der Hintergrund ist ländlich, eine Windmühle ist zu erkennen. Das

15. Die Maße der Platten sind: Vollformat (165 x 216 mm), Halbformat (114 x 140), Viertelf. (83 x 108), Sechstelf. (70 x 83), Neuntelf. (51 x 64).

16. Sechstelformat, Samtrahmen mit ovalem Innenrahmen, Perraud zuschreibbar.

17. Viertelformat, Passepartout mit ovalem Innenrahmen.

18. Loveno di Menaggio, Villa Vigoni, Musikzimmer, Wand zum Salon.

der Daguerrotypie zugrundeliegende Gemälde stammt von Giovanni Servi, wie der Vergleich mit einigen Figurenstudien in den Skizzenbüchern ergab.¹⁹ Die Daguerrotypie ist eine Platte im Halbformat von Heyland & Sohn, deren Atelier sich am Domplatz in Mailand befand. In diesem Falle läßt sich die Datierung nicht auf die vierziger Jahre eingrenzen, da das daguerrotypische Verfahren für Reproduktionen dieser Art als qualitativ überlegene Technik noch bis in die sechziger Jahre verwendet wurde.

SERENA BERTOLUCCI, GIOVANNI MEDA

VERANSTALTUNGEN

Zu den Initiativen der Villa Vigoni gehört, daß sich die Vereinsaktivitäten vermehrt nach außen, an die Presse und die interessierte Öffentlichkeit wenden.

Teil dieser Initiativen war die Pressekonferenz aus Anlaß der Verleihung des *Gartenpreises der Benetton-Stiftung* für das Gartenreich Dessau-Wörlitz, die am 21. April in der Villa Vigoni stattfand.

Einen weiteren Schritt stellt die Vortragsreihe dar, die von der Villa Vigoni ausgerichtet wird. Erste Veranstaltung dieser Reihe war der in Zusammenarbeit mit dem Assessore alla Pace e Gemellaggi der Stadt Como, Dr. Giuseppe Villani, organisierte öffentliche Vortrag von Prof. Frank Baasner (Universität Mannheim) am 4. Juni im städtischen Bibliothekssaal von Como. Baasner sprach über "Die Mylius Vigoni als Mäzene in der Lombardei", wobei er zunächst an die unternehmerischen Aktivitäten von Heinrich Mylius erinnerte, der 1793 aus Frankfurt am Main nach Mailand gekommen war, um dort eine Filiale seines Stammhauses aufzubauen. Wie Baasner weiter ausführte, wurde das Mäzenatentum der Familie Mylius bei der Förderung von Kunst und Wissenschaft von den Vigoni fortgesetzt. Es waren nach Baasner im wesentlichen drei Felder, auf denen Heinrich Mylius fördernd tätig wurde:

Wenn man versucht, die Engagements des Mäzens Mylius zu ordnen, lassen sich drei Gebiete erkennen: Da ist zunächst der Bereich der Volksbildung, dann 2.) die christliche Wohltätigkeit sowie 3.) zweifellos das interessanteste Gebiet, die Investition in die Ausbildung und Förderung von künstlerischen und wissenschaftlichen Eliten.¹

Eine dieser Aktivitäten erlangte besondere Bedeutung für die Förderung der Forschung, aber auch des Mailänder industriellen Lebens: 1838 wurde die *Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri* (SIAM) gegründet. Hierzu erläuterte Baasner:

Die SIAM, die von Heinrich Mylius initiiert, gegründet und zu über 50% auch finanziert wurde, kann man sich als Privatuniversität vorstellen, als technisch-künstlerische Hochschule. [...] Die Gründung der SIAM war ein Ereignis allererster Kategorie im kulturellen Leben Mailands, das auch auf den Wirtschaftsstandort unmittelbare Auswirkungen hatte. Gemeinsam mit seinem Freund Carlo Cattaneo und dem damals international bekannten Chemiker Antonio de Kramer gelang es Mylius, ein modernes Berufsbildungszentrum zu schaffen, ein Zentrum für Wissenstransfer aus der Wissenschaft in die industrielle Anwendung, wobei die Lombardei den Anschluß an internationale Erkenntnisse finden wollte und zu finden vermochte.

1. Die Zitate stammen aus dem Vortragsmanuskript, das Prof. Baasner freundlicherweise der Villa Vigoni zur Verfügung gestellt hat.

19. Lovenio di Menaggio, Villa Vigoni, Inv. Nr. G 45.

Der Vortrag unterstrich Mylius' Weitblick und seine Intuition, nicht nur in die Ausbildung von Technikern und Ingenieuren zu investieren, sondern auch Arbeiter zu fördern, um die Produktion zu verbessern und zu beschleunigen. Mylius' Bedeutung für die lombardische Gesellschaft zeigt sich auch bei dem zweiten Schwerpunkt seines Wirkens, der Unterstützung des künstlerischen Lebens und der wissenschaftlichen Forschung mittels Subventionen und Preisen. Dies entsprach seiner festen Überzeugung, daß Reichtum Pflichten auferlege. Don Ignazio griff diese Tradition der Familie Mylius, Kulturförderung zu betreiben, auf. Da er ohne Nachkommen war, sorgte er für die Bewahrung des Erbes, indem er den Besitz in Loveno der Bundesrepublik Deutschland vermachte, damit dort ein niveaues deutsches-italienisches Kulturzentrum eingerichtet werde - wie es dann mit der Gründung des Vereins Villa Vigoni geschah.

Dem Vortrag in Como werden weitere Vorträge in Bergamo und Mailand folgen.

In der vorigen Nummer unserer *Mitteilungen*² hatten wir die Eröffnung der Villa Garovaglio angekündigt. Am 26. Juni fand die offizielle Feier zur Übergabe des renovierten und restaurierten Hauses statt. 1994 hatten die umfangreichen Um- und Ausbauarbeiten begonnen, für die die Firma *Progetti e Costruzioni* aus Genua als Gewinner der Ausschreibung verantwortlich war. Tatsächlich ist eine echte deutsch-italienische Baustelle entstanden, auf der neben den Architekten und Ingenieuren ca. 120 Bauleute aus beiden Ländern zweieinhalb Jahre lang, bis zur Fertigstellung im Dezember 1996, zusammengearbeitet haben. Mit der Einweihungsfeier wurde die Villa Garovaglio offiziell als Teil des deutsch-italienischen Zentrums Villa Vigoni "in Betrieb genommen". In seiner restaurierten Form verfügt das Haus über zehn Büros, vierzehn Gästezimmer, kleinere Konferenzräume, Foyers und einen großen Tagungssaal für internationale Veranstaltungen. Daher bestehen beste Voraussetzungen, um den testamentarischen Willen des Erblassers Ignazio Vigoni zu erfüllen, der die Schaffung eines Ortes vorsieht, an dem sich Persönlichkeiten aus Politik und Diplomatie, Wissenschaftler, Schriftsteller und Künstler zum Gespräch treffen können: ein Zentrum hoher deutsch-italienischer Kultur. Der Präsident der Bundesbaudirektion, Diplomingenieur Florian Mausbach, wies darauf hin, daß sich die Gesamtkosten dank des günstigen Wechselkurses, besonders aber dank der Sparsamkeit der Baudirektion und der Mehrwertsteuersenkung von 19% auf 10% auf weniger als die Hälfte der veranschlagten Summe belaufen. Im Rahmen der Pressekonferenz erläuterte Frau Professor Barbara Jakubeit als Architektin des Tagungssaales und vormalige Präsidentin der Bundesbaudirektion das Bauprojekt:

2. Villa Vigoni Mitteilungen, I, 1 Februar 1997.

Im hinteren Teil des Gesamtkomplexes befanden sich verschiedene bauliche Konstruktionen - ein Haus, ein ehemaliger Stall, ein Innenhof -, die es zu entkernen galt, ohne das pittoreske Sträßchen zu beeinträchtigen. Die Stahlkonstruktionen sind daher nur im oberen Bereich sichtbar, während die Außenmauern stehengeblieben sind. Es handelt sich um eine neue Struktur, die auf die neue Funktion des Hauses verweist.

Der Generalsekretär der Villa Vigoni, Bernd Roeck, begrüßte in seiner Rede zunächst die anwesenden Vertreter von Politik und Kultur (darunter die Bürgermeister von Como und Menaggio, die Vertreterin des römischen Außenministeriums und den Kanzler der Technischen Universität Berlin) und betonte sodann, daß die Villa Vigoni trotz der finanziellen Schwierigkeiten ihre Aktivitäten fortsetzt. Scherzhaft sprach er dem Verein mit Goethes Worten Mut zu:

[...] die Wanderung durch diese Schluchten hinab muß herrlich sein und wann sichs dann bey Bellinzona öffnen mag, was würde das für eine Lust sein! [...] So ganz aus dem Stegreife ein solches Unternehmen [...] Was soll da viel Bedenken! rief jener, Geld haben wir genug nach Mayland zu kommen, Kredit wird sich finden [...].

Roeck erinnerte an die Beschreibung eines idealen Italienbildes, wie es Goethe im dritten Buch des *Wilhelm Meister* entwirft und wie es auch in der zweiten Strophe des berühmten *Mignon*-Liedes anklingt:

Kennst du das Haus, auf Säulen ruht sein Dach,
Es glänzt der Saal, es schimmert das Gemach...

Ausführlich ging er dann auf die Bedeutung der Villa Garovaglio und auf die Projekte des Vereins Villa Vigoni ein:

Loveno, ja ich möchte sagen, alle, denen die Kultur Italiens am Herzen liegt, wurde mit der Villa Garovaglio ein bedeutendes Vermächtnis, ein *piccolo mondo antico*, mit beträchtlichem Aufwand und unter großen Opfern bewahrt.

Uns, die wir im Sinne des Testaments von Don Ignazio Vigoni dazu beitragen sollen, das Haus mit Leben zu erfüllen, erwächst daraus eine Verpflichtung, der, das sei offen gesagt, nicht einfach zu genügen sein wird. Denn die Strukturen des deutsch-italienischen Zentrums wurden einst für eine wesentlich geringere Dimension geplant. Die zu pflegende Parkfläche hat sich verdoppelt, die Zahl der Gästezimmer ebenso. Wir verfügen über eine einsatzbereite Konferenzmaschine, neben der sensiblen, filigranen Villa Vigoni, und es gilt, aus all dem Konsequenzen zu ziehen.

Angesichts der leeren Kassen in Bonn müssen die Überlegungen dazu von kreativer Phantasie getragen sein; der zentrale Punkt ist, ob es gelingt, die Bewirtschaftung der Villa Garovaglio und der übrigen Liegenschaft durch eine GmbH nach italienischem Recht durchführen zu lassen. Allein so gewinnen wir den Spielraum, um jene Aktivität zu entfalten, welche die Investitionen des Steuerzahlers rechtfertigen können.

[...] Und lassen Sie mich zum Abschluß ansprechen, was heute noch Utopie ist - daß es nämlich dereinst gelingen könnte, nach dem Vorbild des Rockefeller Center Villa Serbelloni, unsere *Rustici* in den Bergen zu Häusern eines "Denkdorfes" umzugestalten, Wissenschaftlern, Künstlern und warum nicht auch Politikern darin Arbeitsmöglichkeiten zu bieten - mit Villa Vigoni und Villa Garovaglio als natürlichen Zentren und Futterstätten ... Die Utopie einer solchen Gelehrtenrepublik wäre mit weniger Geld zu verwirklichen, als dank der geschickten Wirtschaftsweise der Bauleitung allein bei der Restaurierung der Villa Garovaglio eingespart wurde.

Es folgten die Grußworte von Dr. Reinhold Leitterstorf, Ministerialdirektor im Ministerium für Bildung, Wissenschaft, Forschung und Technologie, Florian Mausbach, Präsident der Bundesbaudirektion, und Adolfo Valsecchi, Bürgermeister von Menaggio. Die feierliche Eröffnung wurde musikalisch von Elisa Biagi (Geige) und Ettore Biagi (klassische Gitarre) sowie vom Männerchor Corale Bilacus aus Bellagio unter Leitung von Isidoro Taccagni untermalt. Anschließend hatten die zahlreichen Gäste Gelegenheit, die Villa Garovaglio zu besichtigen.

Zur Tradition des Hauses gehört das Sommerkonzert in Erinnerung an Don Ignazio Vigoni, das am 2. August stattfand, erstmalig vor der prachtvollen Kulisse der Gartenfassade auf der Freitreppe der Villa Garovaglio. Die Bewohner von Lovenjo und Menaggio, Freunde und Verwandte waren zu einem "Tag der offenen Tür" eingeladen worden, um, begleitet von den Mitarbeitern der Villa, das neue Haus besichtigen zu können. Der Besucherstrom war gewaltig, die Gäste äußerten sich begeistert über die bauliche Ausgestaltung. In einer Mischung aus "Glyndebourne und Kirchweih", wie Dietmar Polaczek in der *Frankfurter Allgemeinen Zeitung* berichtete, verlief der stimmungsvolle Tag, dessen Atmosphäre Helmut Herles im *Bonner Generalanzeiger* als die einer "Familienfeier" beschrieb.

Zu den neuen Initiativen in diesem Jahr zählen die *Summerschool* und das *Villa Vigoni-Kolleg*.

Die *Summerschool* ist ein Seminar für Studenten und Doktoranden, das vom 15. bis zum 22. September unter der Leitung von Prof. Giorgio Cusatelli (Pavia) und Prof. Aldo Venturelli (Urbino) stattfindet. Es geht um "Deutschland 1871-1998: Zeugnisse aus Literatur und Kunst".

Das *Villa Vigoni-Kolleg* vom 1. bis zum 15. Oktober versammelt acht Stipendiaten - Wissenschaftler und Künstler - in der Villa Vigoni und bietet ihnen die Möglichkeit, hier ein Projekt oder eine wissenschaftliche Arbeit fertigzustellen.

Die Deutschkurse in der Villa Vigoni wurden, auch dank der finanziellen Unterstützung durch die Gemeinde Menaggio, wiederaufgenommen. Da sie regen Zulauf hatten, werden sie nach der Sommerpause fortgesetzt.

Das Projekt *Wissenschaftliche Bibliothek Scuderia*, für das sich der Generalsekretär in zahlreichen Gesprächen bei Behörden und möglichen Sponsoren einsetzt, braucht langen Atem. Die baulichen Maßnahmen sind abgestimmt. Die Ausstattung der Bibliothek soll mit Hilfe der finanziellen Unterstützung durch private Unternehmen und Banken gelingen.

Die *Mitteilungen* werden auch in Zukunft als Forum des wissenschaftlichen Austauschs zwischen Italien und Deutschland dienen und zugleich von den Veranstaltungen der Villa Vigoni berichten, die im Jahresprogramm nicht aufgeführt sind. In diesem Jahr gehörten dazu eine Reihe von Treffen zwischen Vertretern des Bundesministeriums für Bildung, Wissenschaft, Forschung und Technologie und des Ministero dell'Università, Ricerca, Scienza e Tecnologia als Folgeveranstaltungen zum Treffen der Minister Rüttgers und Berlinguer im Januar dieses Jahres. Zweck der Gespräche sind die Intensivierung der deutsch-italienischen Kooperation vor dem Hintergrund einer verstärkten Nutzung der EU-Programme sowie die Erarbeitung gemeinsamer Ansätze zur Bildung von konzertierten Arbeitsgemeinschaften zur Ausgestaltung des V. Rahmenprogramms *Forschung* der EU.

Wir bitten die Koordinatoren der Tagungen in der Villa Vigoni um Berichte und Pressemitteilungen (auf Diskette) zu den Arbeitsergebnissen. Dieses Material stellen wir auf Anfrage gern zur Verfügung.

MARIA ANGELA MAGNANI

PERSONALIA

Neue italienische wissenschaftliche Mitarbeiterin ist Dott.ssa *Maria Angela Magnani*. Sie hat in Urbino bei Prof. Aldo Venturelli Germanistik studiert und nach dem Examen an dem EU-Programm LINGUA mitgearbeitet. Ihr wissenschaftliches Interesse gilt Jurek Becker und der deutschen Literatur nach der Wiedervereinigung.

Remo Rossini, seit 1985 Custode der Villa Vigoni, ging aus Gesundheitsgründen vorzeitig in Pension; zusammen mit seiner Frau *Laura Cazzaniga*, die den Gästen der Villa Vigoni als umsichtige "Küchenschefin" wohlbekannt ist, zieht er sich ins eigene Haus bei Ferrara zurück. Der Generalsekretär verabschiedete das Ehepaar mit einem kleinen Umtrunk. Wir wünschen für die Zukunft alles Gute!

Die Suche nach einem geeigneten Nachfolger für diese Schlüsselposition des Hauses hat begonnen. Vorerst hat sich ein Bonner Magstrand, *Peter Karges*, als "Torschreiber" der Villa verdingt.

Frau *Federica Gottifredi* ist die neue Köchin der Villa.

Am Inventar der Kunstwerke der Villa arbeiten Dr. *Serena Bertolucci* (Genua) und Dr. *Thomas Besing* (Halle), unterstützt von Dr. *Rosanna Pavoni* (Mailand). Die Fotoarbeiten führt Frau *Cordula Peters* durch.

Mit der Inventarisierung der technischen Ausstattung und mit anderen Verwaltungsarbeiten wurden zwei Hospitanten der Fachhochschule Ludwigsburg, *Ulrike Smilovsky* und *Klaus Konerth*, befaßt.

Eine wertvolle Bereicherung für das Team der Villa Vigoni war auch *Susanne Schmidt*, die - als Stipendiatin des DAAD - eine zweimonatige Hospitanz absolvierte. Sie war vor allem mit Öffentlichkeitsarbeit und mit der Vorbereitung einer *homepage* befaßt.

ZIBALDONE

Die Arbeit an dem Inventar der Kunstwerke der Villa, das wissenschaftlichen Ansprüchen genügt, wurde im Frühjahr begonnen und soll mit dem Jahresende zum Abschluß gebracht werden; wenn möglich, sollen eine anspruchsvolle Drucklegung des Inventars und eine "geschmacksgeschichtliche" Analyse während der Auslagerung durchgeführt werden.

Bei der Inventarisierung kamen zwei großformatige Stiche ans Licht, die *Schiller und Goethe in Weimar* darstellen. Gerahmt wird einer der beiden Stiche das *Goethe-Zimmer* zieren.

Ein weiterer Fund - buchstäblich in einer Abstellkammer der Villa Vigoni - ist eine

Gouache mit der Abbildung eines Zweiergespanns, die wieder in ihre ursprüngliche Funktion als Kaminverkleidung im Speisesaal zurückkehren wird.

Dank einer außerordentlichen Spende des Förderkreises konnte eine Reproduktion in Biskuitporzellan von Thorvaldsens *Die Nacht* erworben werden. Wir berichten darüber in den nächsten *Mitteilungen* ausführlicher.

Zur Freude der Gäste, besonders der Kinder, haben Schwalben in den Deckennischen des Atriums der Villa Garovaglio genistet: eine zusätzliche Attraktion des Hauses!

Die *Pianure* wurden an die Bäuerin *Luisella Peroggi* verpachtet. Das Land wird somit gepflegt; die Villa Vigoni erhält alljährlich ein Käseerechnis.

GÄSTEBUCH

Karl Lamers MdB und Frau Lamers, Bonn.

Commendatore Joachim Burmeister und Frau Burmeister, Villa Romana, Florenz.
Der Minister für Landwirtschaft, Umwelt und Naturschutz des Landes Thüringen, Herr Dr. Volker Sklenar.

Direktor Dieter Groll, Deutsche Bank Köln, und Frau Groll.

Dr. Karl-Wilhelm Pohl gab für Freunde eine musikalische *soirée* im Rahmen eines festlichen *fund-raising-dinner*.

FÖRDERKREIS DER FREUNDE DER VILLA VIGONI E.V.

Um den Besuchern der Villa Vigoni, den Lesern ihrer Veröffentlichungen und allen weiteren an der Arbeit des deutsch-italienischen Zentrums Interessierten Gelegenheit zu geben, die vielfältigen Aktivitäten der Villa Vigoni zu unterstützen, wurde 1990 der "Förderkreis der Freunde der Villa Vigoni e.V." gegründet.

Als eingetragener Verein, der seine Mittel ausschließlich zugunsten der völkerverbindenden Idee der Villa Vigoni einzusetzen hat, wurde ihm die Gemeinnützigkeit zuerkannt. Der Förderkreis hat die Aufgabe, Mittel zur Förderung des Vereins Villa Vigoni e.V. und zur Verwirklichung seiner aus der Satzung und der Regierungsvereinbarung vom 21. April 1986 folgenden Zwecke zu beschaffen. Satzungsgemäß ist die Verwendung der Mittel an konkrete Vorhaben zu binden.

Das erste große Projekt, zu dem der Förderkreis beigetragen hat, war die

Herausgabe des Park-Buches.

Wie schon in der Satzung des Vereins Villa Vigoni e.V. festgestellt, ist der Park mit seinen wertvollen Pflanzen- und Baumbeständen ein wesentlicher Teil der Villa Vigoni. In der Satzung ist weiterhin festgeschrieben, daß die Liegenschaft in ihrem Bestand ungeschmälert zu erhalten ist, wozu auch die Pflege des Parkes gehört. Da die Bundesrepublik Deutschland außer der Übernahme der laufenden Kosten für die Parkpflege (sehr knapp bemessen) keine Möglichkeit sieht, neben der Renovierung der Gebäude weitere Investitionen zu tätigen, hat sich das Kuratorium des Förderkreises 1994 entschlossen, ein neues Gewächshaus zu errichten, da das vorhandene Gewächshaus eigentlich zu klein und in keinem guten Zustand ist. Dieses zusätzliche Gewächshaus ist von essentieller Bedeutung für die Pflege des Parkes. Der Aufwand ist allerdings erheblich und beansprucht den Förderkreis noch einige Zeit.

Es stehen aber bereits weitere Projekte auf der Wunschliste, die vor allem die Ausstattung der Bibliothek und gegebenenfalls auch Einrichtungsgegenstände betreffen.

In Zeiten der knapper werdenden Mittel der öffentlichen Zuwendungsgeber ist die Förderung von privater Seite besonders wichtig. Alle, die einmal in der Villa Vigoni und ihrem Park waren, haben sicher Verständnis dafür, daß die Pflege dieses Ensembles zu unterstützen ist. Der Förderkreis kann hierzu Aufgaben übernehmen, für die es sonst keine Lösungsmöglichkeiten gibt.

WERDEN SIE MITGLIED DES FÖRDERKREISES! Der Mitgliedsbeitrag beträgt jährlich DM 250,—, für juristische Personen DM 1.000,—. Spendenbescheinigungen werden ausgestellt. Sie erhalten die Mitteilungen der Villa Vigoni, das Jahresprogramm und Einladungen zu öffentlichen Veranstaltungen.

Dr. Ing. Herbert Gassert, Deutscher Vorsitzender
Prof. Dr. Giorgio Cusatelli, Italienischer Vorsitzender

INDICE

BERND ROECK <i>La filanda. Storia della Villa Garovaglio-Ricci</i>	p. 5
THOMAS BESING <i>Il patrimonio scultoreo di Villa Vigoni: il Salone delle statue</i>	p. 14
SERENA BERTOLUCCI, GIOVANNI MEDA <i>Le collezioni d'arte di Enrico Mylius: novità e approfondimenti</i>	p. 22
MARIA ANGELA MAGNANI <i>Manifestazioni</i>	p. 27
<i>Personalia</i>	p. 31
<i>Zibaldone</i>	p. 32
<i>Libro degli ospiti</i>	p. 32
<i>Circolo degli amici di Villa Vigoni</i>	p. 33

INHALTSVERZEICHNIS

BERND ROECK <i>La Filanda. Zur Geschichte der Villa Garovaglio-Ricci</i>	S. 37
THOMAS BESING <i>Die skulpturale Ausstattung der Villa Vigoni: Der Salone delle Statue</i>	S. 48
SERENA BERTOLUCCI, GIOVANNI MEDA <i>Neue Forschungsergebnisse zu den Kunstsammlungen von Heinrich Mylius</i>	S. 57
MARIA ANGELA MAGNANI <i>Veranstaltungen</i>	S. 63
<i>Personalia</i>	S. 68
<i>Zibaldone</i>	S. 68
<i>Gästebuch</i>	S. 69
<i>Förderkreis der Freunde der Villa Vigoni e.V.</i>	S. 69

Redazione/Redaktion
Serena Bertolucci, Thomas Besing, Christiane Liermann, Maria Angela Magnani,
Giovanni Meda, Cordula Peters, Susanne Schmidt

Traduzioni/Übersetzungen
Christiane Liermann, Maria Angela Magnani

Foto/Photos
Cordula Peters

Con il contributo di/Mit Unterstützung von



PROGETTI E COSTRUZIONI - GENOVA

Si ringrazia la Famiglia Zabel per il sostegno.
Wir danken Familie Zabel für die großzügige Unterstützung.